NUMERO **272** ■ **APRILE 2008** ■ ANNO XXXI ■ PREZZO INDICATIVO **EURO 1,50** ■ SPED. IN A.P. 70 % RAGUSA
www.sicilialibertaria.it

SICILIA LIBERTARIA

Giornale anarchico per la liberazione sociale e l'internazionalismo

SOMMARIO

CRONACHETTA IBLEA. Assoluzione, CUB 2
PIANO TAVOLA. La ELMEC verso l'autogestione? 2
POST-IDEOLOGIE. La necessità di un pensiero antagonista 3
1968. Avola: ammazzati per 300 lire 3
L'OCCIDENTE. Una gerarchia razziale 3
NIETZSCHE. Il "sentimento tragico" e il vitalismo libertario 4
MUSICA. "Lavorare con lentezza, senza fare alcuno sforzo..." 4
CINEMA. Into The Wild (Nella natura selvaggia), di Sean Penn 5
NOTIZIARIO ANTICLERICALE 5
ELEZIONI. Tante iniziative astensioniste 6
SCIE CHIMICHE. La minaccia che viene dal cielo 6

Editoriale

Cento Fiori appassiti

La rivolta del popolo tibetano contro il colonialismo cinese ha riportato alla luce del sole una delle tante situazioni di oppressione culturale e sociale nel Mondo, ma nello stesso tempo ha mostrato l'insufficiente conoscenza della realtà cinese, nonostante questa oramai sia una presenza forte nel mondo globalizzato.

La Cina da oltre mezzo secolo impone al Tibet una politica di dis-integrazione culturale: l'integrazione forzata nel proprio Stato a scapito dell'identità tibetana; in questo non è da meno di chiunque altro Stato posto nella medesima posizione rispetto ad altre minoranze o colonie. Quindi: corruzione dei costumi e della classe politica locale, trasferimenti in massa di cittadini cinesi, stravolgimento di abitudini e radici socio-culturali.

C'è poco di che meravigliarsi: la Cina è una potenza capitalistica sin da quando il Partito Comunista vi ha preso il potere, nell'immediato dopoguerra; il suo sistema si è via via precisato e rafforzato a partire dagli anni '50, fino al giorno d'oggi, con una costante: il non rispetto dei diritti umani, un super-sfruttamento dei lavoratori, una politica repressiva e reazionaria interna e imperialista all'esterno. Il mito della Cina comunista è esistito solo nelle menti ubriache di tanti consumatori regolari di morfina marxista-leninista e di surrogati di vario marxismo.

La nostra casa editirice "La Fiaccola" tradusse e pubblicò, nel lontanto 1974, il libro di Charles Reeve "La tigre di carta", "saggio sullo sviluppo del capitalismo in Cina del 1949 al 1972", testo documentatissimo, che dimostrava in modo netto e coraggioso come il tanto decantato Stato socialista altro non fosse che una mostruosa costruzione capitalista addizionata con il peggio del comunismo di Stato: la dittatura, e che in tutta la storia recente della Cina maoista, i Piani Quinquennali, i Cento Fiori, il Balzo in Avanti, la Rivoluzione Culturale, erano soltanto le tappe di un processo di valorizzazione del capitale, oltre tutto, fortemente avversato, con scioperi, proteste e ribellioni sedate col sangue dall'esercito "rosso", e accompagnato da una lotta intestina interna alla burocrazia del PCC. Sarebbe bene che i tanti che hanno scoperto solo adesso l'esistenza di un capitalismo cinese, leggessero questo testo, ancora disponibile in catalogo.

> **Un capitalismo addizionato con il peggio del comunismo di Stato**

Tornando al Tibet, come spesso avviene in questi casi, le giuste aspirazioni di un popolo alla propria autodeterminazione, sono sempre minate dall'esistenza, all'interno dei sostenitori di questa idea, di posizioni retrograde e reazionarie, che inficiano già gli esiti finali di una lotta eventualmente vincente. La classe dirigente borghese e religiosa tibetana, infatti, oltre alla indipendenza nuda e cruda, non potrà che portare il Tibet all'asservimento economico-commerciale e militare alle potenze occidentali e a quella americana in particolare. E' come se noi in Sicilia riuscissimo a concretizzare la nostra aspirazione all'indipendenza dell'Isola, ma sotto il governo di un Totò Cuffaro e dei suoi "amici": quale liberazione avremmo ottenuto?

Questo non vuol dire negare il sostegno e la piena solidarietà a chi oggi si ribella al colonialismo cinese; mentre è d'obbligo dissociarsi da chi, nel denunciare i limiti e le contraddizioni dell'opposizione tibetana, giustifica l'oppressione odierna.

L'autodeterminazione è un diritto sacrosanto di tutti i popoli, e va sostenuta a maggior ragione se criticamente, mettendone in rilievo rischi e strumentalizzazioni, perché questo e non altri, può essere il contributo sincero che le si può dare per cercare di mantenerla nella direzione di obiettivi di giustizia sociale e di libertà. E in questo contesto, l'occasione delle olimpiadi può rappresentare un momento importante per approfondire questi discorsi, visto che la Cina (come ogni Stato che ha ospitato le olimpiadi) intende farne un uso politico in chiave esterna, una questione di immagine e di promozione commerciale. ■

Pippo Gurrieri

Falsi. *Antipolitica e politica: due facce della stessa medaglia*

Riprendere in mano la propria vita

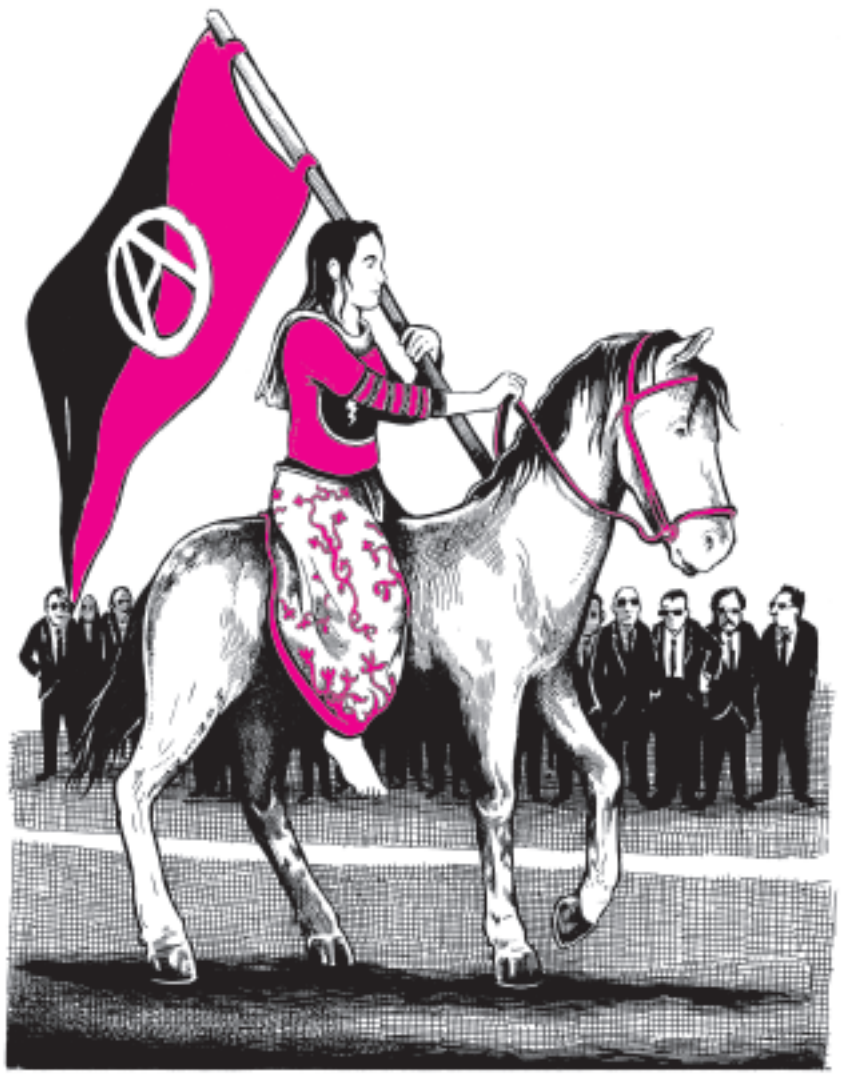
Il termine "antipolitica" è diventato di moda; coniato direttamente dai tuttologi che nidificano nelle stanze dei bottoni, è stato utilizzato per identificare le posizioni di chi ha contestato i partiti, la casta, il sistema parlamentare, raccogliendo attorno a sé un discreto consenso. In modo particolare è stato Beppe Grillo, assieme ai suoi tanti amici, ad essere "bollato" come rappresentante dell'antipolitica. Una contrapposizione - politica e antipolitica - che ha convogliato verso uno scontro spettacolarizzato, l'attenzione del popolo di "ascoltatori-utenti-spettatori".

Ma forse val la pena fare chiarezza sui termini. Se la politica è la rappresentazione delle attività autoritarie di formazioni tutte inserite in una logica statalista e borghese - al di là dei vessilli che sbandierano -, l'antipolitica di cui si parla non è l'opposizione al sistema, all'autoritarismo, ai partiti; questa definizione è stata utilizzata strumentalmente dagli uni e dagli altri, per convenienza reciproca. In realtà Beppe Grillo non vota alle elezioni politiche perché non accetta l'attuale legge elettorale che nega le preferenze ai candidati; in tutta evidenza, la sua proposta altri non è che una purghetta da fare ingoiare al sistema, per aiutarlo a evacuare una legge elettorale migliore. Il sistema parlamentare cui si ispira il Grillo è quello della DC, proporzionale puro, che per cinquant'anni ha democraticamente sorretto le sorti del paese, pur con i suoi Scelba, i suoi Lima e Andreotti, i suoi servizi segreti bombaroli, le sue leggi repressive, la sua politica economica eccetera, tutti comunque scaturenti da un sistema che adesso gli esponenti di questa "antipolitica" vorrebbero ripristinare, con la correzione di un parlamento depurato dai condannati. Ma questo della fedina penale è un discorso del tutto secondario. Se non sono delinquenti, lo diventeranno presto... frequentando certi posti. E di questo non è esente nessuno.

Tant'è che Sicilia, dove sussiste ancora la legge elettorale proporzionale, Beppe Grillo ha presentato la sua bella lista ed è venuto a fare la sua brava campagna elettorale, al pari dei Lombardo, dei Cuffaro, delle Finocchiaro e compagnia brutta, tutti assieme affratellati da una corretta competizione, dove l'elemento sano sarebbe la possibilità di esprimere la preferenza.

Ma adesso torniamo al discorso sulla politica, e lo facciamo riportando per larghi tratti, quanto scritto da un nostro compagno che le cose le vedeva e le esprimeva molto chiaramente, Domenico Tarantini. Egli, in un piccolo testo commissionatogli dai ferrovieri anarchici e libertari di Torino sul finire degli anni settanta ("Contro lo stato e contro la politica") riuscì ad esprimere tanto chiaramente il concetto, che diventa inutile riscriverlo diversamente:

«Un ostacolo non secondario che le masse proletarie dovranno abbattere è la politica. Distruggere la politica vuol dire distruggere l'ipocrisia come arte di dominio e di sfruttamento di una classe su un'altra, di un uomo su un altro. Menzogna e verità (molta menzogna e poca verità) s'intrecciano e s'impastano nell'arte più meschina, abietta e dannosa che la classe degli sfruttatori abbia mai potuto inventare: la politica. Dove c'è politica c'è menzogna. Dove c'è politica c'è sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Dove c'è politica c'è partito. Dove c'è partito c'è turpe commercio ai danni degli sfruttati, c'è governo. Dove c'è governo c'è stato. Dove c'è stato c'è una classe di sfruttatori (non molto numerosa) e una classe (molto più numerosa dell'altra) di sfruttati. Dove c'è sfruttamento c'è politica. Il cerchio, così, s'apre e si chiude con la politica. E' perché la politica porta direttamente al dominio di classe della borghesia. Un filo d'acciaio inattaccabile dalla ruggine, un intreccio strutturale che regge la prova da secoli, lega dunque saldamente (ma non tanto da non poter essere tranciato) politica e stato, menzogna e potere, arte di governare e violenza di governanti.



Disegno di Guglielmo Manenti

Stato e politica costituiscono quindi un binomio indissolubile, sono un supporto l'uno dell'altra. Entrambi, perciò, vanno distrutti, e tutt'e due insieme.

Distruggere la politica è forse più difficile che distruggere il potere dello stato, cioè lo stato stesso. La politica infatti è un vizio ben nascosto e radicato nello spirito di ogni singolo sfruttatore e di tutta la classe sfruttatrice, che non è solo la borghesia del capitale, ma sono anche la borghesia dell'apparato burocratico che gestisce il potere dello stato e quella degli apparati politici dei partiti che da sinistra ostacolano la crescita dell'autonomia del proletariato e sfruttano le condizioni di inferiorità culturale e sociale delle masse.

> **Stato e politica costituiscono quindi un binomio indissolubile, sono un supporto l'uno dell'altra. Entrambi, perciò, vanno distrutti**

(...) In verità la politica aggredisce e condiziona tutta la nostra vita, la mortifica e la umilia, la costringe in una strada obbligata che porta fatalmente nella più squallida e spregevole condizione - la servitù - che la classe che ci sfrutta s'illude di averci imposto definitivamente come nostro immutabile destino.

Non c'è dunque, non ci può essere nessuna politica di sinistra, né del proletariato. La sola politica del proletariato è la distruzione della politica. Essa, infatti, non è altro, e non può essere altro, che uno strumento (ben disegnato oppure grossolano, poco importa) che consente ai nostri sfruttatori di imporci i loro scopi, i loro interessi, la loro volontà. La politica è un'arma autentica (...) che la classe che ci domina tiene continuamente puntata alla tempia del proletariato, di tutti i proletari, di tutti gli sfruttati.

La politica è violenza che le leggi dello stato legalizzano ed i borghesi utilizzano per tenere a freno le masse. La politica è un grande privilegio, anzi un monopolio che una ristrettissima consorteria di persone esercita a suo piacimento. La politica è l'arte di far apparire nero ciò che è bianco e bianco ciò che è nero. La politica, dunque, sta al potere come il potere sta alla vita. Senza politica non ci può essere potere; senza potere non ci può essere stato. E se non c'è lo stato, non ci può essere la politica».

Ecco sgombrato il campo dagli equivoci; ecco perché gli anarchici non vanno a votare; ecco cosa s'intende quando s'incitano le persone a far da sé, a gestirsi in prima persona i propri problemi; ecco quando si propone l'autorganizzazione, l'autogestione. Non ci possono essere confusioni di sorta con gli attori, le comparse e i pupazzi del teatrino politico: tutti concorrono alla riuscita dello spettacolo; tutti ne fanno parte. E a questo punto al pubblico, non solo non resta che alzarsi e andare via; lasciarli soli nella loro ipocrisia; ma converrebbe anche tentare di distruggere una volta per tutte il teatro, il meccanismo ingannevole, il sistema: la politica e lo stato. Cominciando a farne a meno, a non prestarsi più a far volontariamente da servo, come da diversi secoli ci ricorda un certo Etienne De la Boétie". ■

SCIRUCCAZZU

Ai fratelli milanesi

Uno spettro si aggira per la Lombardia: è lo spettro dell'Expo 2015. Cari fratelli lombardi, lasciatevi consigliare da chi di disgrazie e devastazioni ambientali se ne intende: noi siciliani. Vi stanno dicendo che l'Expo sarà come una pioggia di denaro sopra Milano e la sua provincia: un temporale di ben sei mesi.
Voi che siete tanto attenti e scaltri, avreste dovuto capire che invece il temporale rischia di essere vero, e fare molti, moltissimi danni. 20 miliardi di euro hanno fatto già schierare ai blocchi di partenza gli amici della Moratti, di Penati e di Formigoni: quelli di Confindustria, i grossi commercianti e costruttori, la banche, le coop, gli enti: su di loro infatti ricadrà la pioggia di miliardi, mentre sulle vostre teste piomberanno gli effetti della speculazione edilizia e degli appetiti dei palazzinari: inquinamento, lavoro nero, ipocrisia: un disastro, insomma.
O siete così ingenui da pensare che questi soldi "gireranno" e serviranno ad alimentare la ricchezza generale? Per poter accadere, dovrebbero andare non alla devastazione di un territorio già abbondantemente perduto e compromesso a livello ambientale, ma al suo risanamento, alla difesa delle aree agricole, a risolvere il problema degli alloggi, del lavoro, dei servizi sociali, insomma a migliorare la qualità della vita.
Per i ricchi e le loro congreghe l'Expo 2015 sarà una grande abbuffata. Per voi la solita grande fregatura. Che possiate, almeno, comprendere quali sono i vostri interessi, e che vi prepariate, quantomeno, a rovinar la festa a lor signori. Proletari di tutti i paesi (lombardi), unitevi!

APPUNTAMENTI

Primo Maggio Anarchico Ragusa Ibla, Piazza Pola

Saremo anche quest'anno a Ibla, a portare in piazza per una intera giornata le ragioni dell'anarchia. Parleremo di lavoro (del lavoro che uccide, del lavoro che aliena, del lavoro che non c'è), ma affronteremo, nel comizio, tutti i temi centrali della nostra attività e argomenteremo diffusamente le nostre posizioni sui temi più grandi fino a quelli più piccoli.
Ci saranno i nostri stand, quello di libri in primo luogo; quindi le esposizioni, la giocoleria per i bambini, il cantautore e il gruppo musicale a concludere la giornata. Offriremo a tutti gli intervenuti buon vino e focacce a prezzi politici; non sarà una festa, perché c'è poco da festeggiare; ma sarà una giornata di intensa armonia libertaria, di autorganizzazione, di rivendicazione di una esperienza militante sul territorio che dura da oltre senssant'anni e di cui andiamo orgogliosi.

A pag. 2 il programma

LETTERE. Io non voto

Nell'articolo centrale della prima pagina di Sicilia Libertaria del mese di Marzo c'era una domanda esplicita ("E tu voti ancora ?") a cui ho tentato di rispondere nella maniera più chiara possibile.

Le prossime elezioni politiche saranno le prime a cui non parteciperò da quando ho il cosiddetto "diritto" al voto. Mi avevano fatto credere che il voto fosse uno strumento di partecipazione essenziale, avevo creduto che anche il mio voto fosse determinante per le sorti e per il miglioramento di questo Paese. Invece mi sono ben presto reso conto che il voto non è altro che un misero contentino e strumento di legittimazione dello strapotere di politici e burocrati per agire indisturbati nei loro affari e nei giochi di potere.

A parte il discorso che nessuno mi potrà mai rappresentare, che nessuno dovrebbe avere un potere da esercitare sugli altri a suo piacimento, che le decisioni per essere legittime devono essere prese collettivamente ed approvate all'unanimità altrimenti avremo sempre una società fondata sulle differenze, sull'abuso di potere, sullo sfruttamento dei più deboli, se io fossi così ingenuo da credere ancora nella democrazia e nel suo strumento più ambiguo, cioè il voto, che prospettive politiche avrei all'indomani delle elezioni?

Basta fare due calcoli semplici e partire dal fatto che circa il 25-30 % della popolazione italiana avente diritto evita, solitamente, i seggi elettorali. A queste elezioni la coalizione vincente tra PD e PDL (a proposito, il fatto che l'unica differenza di nome sia una L è già sintomatico...) avrà una percentuale che non potrà superare il 35% degli elettori.

Prendendo quindi in considerazione la bassa percentuale reale (cioè quella ottenuta togliendo la percentuale degli astenuti) della coalizione vincente, ci possiamo rendere facilmente conto che a governare la totalità degli italiani sarà una coalizione scelta da un piccolissimo numero di italiani... con l'aggravante che con la nuova legge elettorale non è possibile nemmeno scegliere il proprio candidato. Candidato scelto dalle segreterie dei vari partiti del nostro territorio, senza la possibilità di dire né Ma né Ba.

Questa è la Democrazia...

Ora però capisco il motivo per cui il modello di riferimento in fatto di Democrazia sono gli U.S.A...

La percentuale di coloro che non hanno più voglia di farsi prendere per il culo cresce, molti miei coetanei come me eviteranno di votare a questa e alle prossime elezioni; politiche, regionali o amministrative che siano...

Spero che questa percentuale possa crescere ad ogni elezione, forse questa potrebbe essere una delle vie per mettere in crisi e per finalmente abbattere questo sistema contorto e disumano.

La libertà e il cambiamento non si ottengono attraverso la legittimazione del potere altrui, ma attraverso la consapevolezza dei propri mezzi intellettuali e umani. ■

Marco Formica
frenco82@virgilio.it

Piano Tavola. *Un esempio di lotta da imitare*

La ELMEC verso l'autogestione?

Abbagliati dagli esempi del passato, non riusciamo spesso a cogliere quegli elementi di novità, in senso libertario, che pur sono presenti nelle realtà in cui viviamo. Di recente abbiamo riscoperto la lotta dei lavoratori ragusani delle miniere di asfalto, svoltasi tra il 1948 e il 1949, per la conservazione del loro posto di lavoro, certamente, ma anche strategica per lo sviluppo economico successivo della Sicilia, culminata nella gestione diretta della produzione da parte degli stessi operai, tra i quali era il suo principale propugnatore, l'anarchico Franco Leggio.

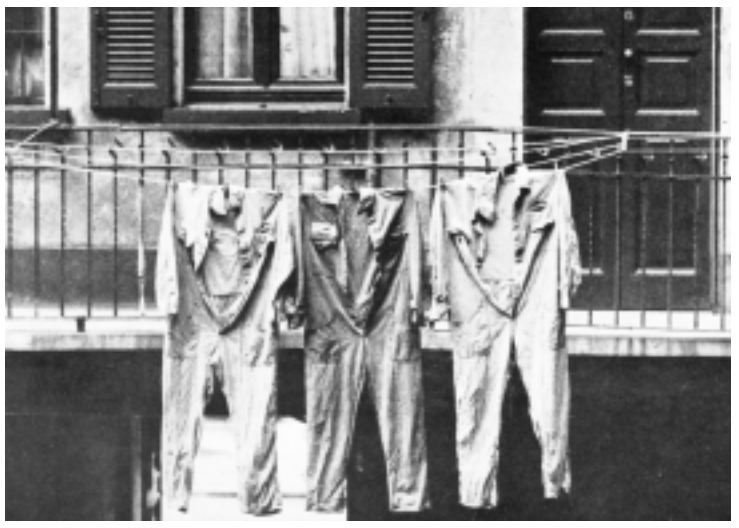
Lotte del genere però, che si tende a dimenticare o a sottovalutare, sono proseguite fino ai giorni nostri. Il caso della ELMEC, azienda elettromeccanica di Piano Tavola, in provincia di Catania, è emblematico da un lato della rapacità e del parassitismo del ceto padronale isolano, dall'altro della volontà di resistenza che, seppure in condizioni nettamente avverse, continua ad animare il nostro proletariato.

Mentre scriviamo, sta giungendo a compimento una vertenza che da diversi anni vede un coraggioso gruppo di operai, sempre più assottigliatosi nel tempo (sono rimasti in 88 dai più di 200 iniziali), tentare con ogni mezzo d'impedire lo smantellamento di uno dei più importanti stabilimenti dell'area catanese, possessore di un valido laboratorio di ricerca, di brevetti, di know how nel campo della progettazione e produzione di sistemi elettromeccanici, tanto è vero che, pur risultando l'azienda fallita dal marzo del 2007, conserva tuttora in portafoglio ordini per due milioni di euro.

Ciò che vi ha di sorprendente in tutta la vicenda è che gli operai, in gran parte specializzati, anziché accontentarsi di soluzioni "tampone", di assistenzialismo, mobilità, prepensionamenti, ecc. (come avvenuto in passato) ovvero emigrare nel Nord Italia dove li attendono compensi ben più redditizi, lasciando quindi l'azienda al suo destino, hanno deciso con forza di rivendicarla a sé stessi, cioè di autogestirla, con tutte le difficoltà e i rischi che ciò comporta.

La ELMEC nasce nel 1986 da una complessa (e tuttavia usuale in Sicilia) operazione di "salvataggio" di un'azienda ben più corposa, di proprietà pubblica ma ormai decotta, con centinaia di dipendenti ipergarantiti (quella che da noi un tempo si chiamava l'"aristocrazia operaia" ma che nascondeva un consistente "serbatoio" di voti elettorali), collocati in gran parte fuori dal ciclo produttivo a spese della collettività, da parte di soggetti privati affiancati principalmente dall'IMER, società controllata dalla Regione Siciliana. In realtà si effettuò allora una gara tra furbi e famelici imprenditori locali per accaparrarsi a prezzi stracciati un'azienda i cui capannoni, di notevoli dimensioni, e le cui attrezzature pregiate, proprietà nominale dell'IMER, che le dismetterà nel 1993, costituivano un patrimonio di tutto rispetto. Nel 2004, a seguito di abili operazioni finanziarie, la società finisce sotto il pieno controllo di Giovanni Maglia, amministratore unico, il quale tenta di passare infine all'incasso, scorporandone prima, vendendone poi, i pezzi più o meno pregiati, maestranze incluse.

E' a questo punto che intervengono gli operai a scombinare i giochi e ad inceppare il meccanismo, con un durissimo conflitto sindacale fatto di scioperi, occupazioni, denunce alla magistratura, iniziato



nell'agosto 2005 e continuato anche dopo il gennaio 2006, quando la direzione dello stabilimento interrompe le attività nonostante un portafoglio ordini di oltre 7 milioni di euro, nell'intento evidente di piegare l'opposizione operaia. Nel giugno 2006 l'azienda avvia le procedure di mobilità per 118 lavoratori e inizia un confronto, mediato dalla Prefettura di Catania e dal Ministero delle Attività Produttive, per il trasferimento della proprietà. Nel marzo 2007 la ELMEC viene dichiarata fallita e i lavoratori posti in cassa integrazione per un anno (prorogato di ulteriori 6 mesi).

Da allora si susseguono gli incontri in Prefettura (l'ultimo è avvenuto il 2 aprile scorso), volti a favorire in primo luogo l'acquisizione dell'azienda da parte di altre ditte del settore (si è parlato di una "cordata bresciana" che avrebbe dovuto consegnare, entro febbraio, un "piano industriale" di rilancio) e scongiurare di rimando l'ipotesi che invece va prendendo sempre più corpo, quella dell'autogestione operaia.

L'evaporare dei tentativi istituzionali rende sempre più reale quest'ultima, caldeggiata dagli operai anche perché la più rispondente alle ragioni della loro protesta (dotare il territorio di un polo di ricerca e di produzione d'avanguardia). A tal proposito hanno persino costituito una loro società, la ELMEC POWER srl, alla quale hanno chiesto alla curatela fallimentare l'affidamento dell'azienda per dimostrare di essere in grado di smaltire nel più breve tempo possibile gli ordini giacenti e rimetterla in piedi con le gambe robuste di chi meglio sa come e in quali direzioni operare.

Per noi anarchici, la rivendicazione del protagonismo operaio nella nostra realtà isolana così difficile, comunque espresso (con le sue inevitabili incongruenze), rappresenta un segnale di cambiamento da sottolineare e sostenere, specialmente quando le sue parole d'ordine riecheggiano le nostre antiche e attuali aspirazioni ad una società libera da ogni sfruttamento. ■

N.M.

Rosso e nero

Il manifesto astensionista della FAS

NON VOTIAMO!

La destra, il centro e la sinistra fingono di combattersi fra loro ma fanno sempre e solo gli interessi dei potenti, dei banchieri, delle multinazionali, del Vaticano, e affossano sempre più le condizioni dei cittadini, a partire dai ceti più deboli: operai, pensionati, precari, disoccupati.

Tutti i partiti sono le correnti di un unico grande partito: non a caso sono tutti contro l'astensionismo.

Non lasciatevi ingannare!

Le elezioni rappresentano la morte di ogni sogno, di ogni aspirazione, di ogni desiderio di cambiamento sociale. Se qualche passo avanti si è fatto nella storia dell'umanità, è per via della lotta, dei sacrifici, della volontà dei popoli; è per la voglia di riscatto, per la sete di giustizia e di libertà di chi si è ribellato agli oppressori d'ogni colore e mai come conseguenza di una vittoria elettorale.

La libertà è un bene troppo grande per poter entrare in un'urna elettorale!

Chi vota si sceglie un padrone al quale deve obbedire e contro le cui decisioni non ha più alcuna possibilità di influire.

Chi vota, avalla questo sistema di privilegi, ingiustizie e discriminazioni.

Il resto è solo mistificazione, imbroglio, sfruttamento!

Vi è vera partecipazione solo quando i cittadini abbandonano l'egoismo, la diffidenza reciproca, il particolarismo; quando sono coscienti di avere molti interessi in comune, e si organizzano fra di loro per difenderli, per rivendicare e conquistare una vita degna di essere vissuta, senza capi né burocrati.

La solidarietà, l'organizzazione dal basso, la lotta esercitata direttamente, senza intermediari, sono gli unici strumenti del cambiamento!

Federazione Anarchica Siciliana

La festa astensionista a Ragusa

Il ritorno alla "chiesetta" di S. Bartolomeo non poteva che essere dei migliori. Lì, infatti, il Gruppo Anarchico di Ragusa, in collaborazione con l'Associazione Tubajana, ha organizzato per la sera del 4 aprile, una festa astensionista.

La serata si è sviluppata, dopo una breve introduzione sulle motivazioni dell'astensionismo anarchico, con il concerto di Davide Di Rosolini, cantautore simpaticissimo e bravissimo, che ha divertito e incantato il pubblico con le sue "storie di questo e dell'altro mondo"; una vera sorpresa per i numerosi giovani intervenuti per l'occasione: oltre duecento.

Subito dopo si sono esibiti i "Diosfera corporation", una conoscenza storica degli anarchici iblei, gruppo punk ormai dal largo seguito, che ha "bombardato" la chiesetta con i suoi pezzi, stimolando e animando i presenti, molti dei quali hanno pogato per tutto il tempo in un clima di coinvolgimento generale.

A mezzanotte, cessato il concerto, e vista l'incessante affluenza di ragazzi, Davide è stato chiamato a rifare la sue esibizione, cosa che ha accettato volentieri, aiutato anche da qualche bicchiere di rosso.

Sono andati a ruba i manifesti astensionisti della FAS, richiesti da tanti ragazzi; non ci sono stati problemi né all'interno né all'esterno, tutto ha funzionato in piena autogestione, con allegria e senso di responsabilità. ■

1° MAGGIO ANARCHICO

Ragusa Ibla, Piazza Pola. Tutto il giorno.

Programma
Dalla mattina: stand di libri e artigianali; giocoleria, esposizioni.
Ore 16: Dibattito: Il lavoro (che uccide, che aliena, che manca...).
Ore 17,30: Giocoleria.
Ore 18: Davide Di Rosolini in concerto.
Ore 19: Comizio di Pippo Gurrieri
Ore 22: Concerto musicale con: Tapso II (Indierock), Nico (Songwriting elettrico)

Per chi viene da fuori Ragusa: sarà possibile consumare i pasti del pranzo e della cena sul posto.

Il 1° Maggio Anarchico è una iniziativa autogestita. Si basa sulla libera sottoscrizione dei compagni. Chi vuole contribuire può farlo utilizzando il ccp del giornale o presentandosi direttamente alla Società dei Libertari di Ragusa, via G. B. Odierna, 212, aperta il lunedì, mercoledì, venerdì e sabato, dalle 18 alle 20..

Cronachetta Iblea

DIFFAMAZIONE. Assolti Gurrieri e Vernuccio

Pippo Gurrieri, querelato assieme a Piero Vernuccio, direttore del mensile "Dialogo", dal sig. Ruben Massari, padrone della "Selemare", un'azienda modicana in cui si fabbricano costumi da bagno "per le grandi marche", per presunta diffamazione a mezzo stampa, è stato assolto l'11 marzo scorso dalla sezione penale del Tribunale di Modica.

Il misfatto si sarebbe consumato all'interno di un articolo apparso sul mensile "Dialogo" nell'ottobre del 2003, nel quale venivano denunciate le condizioni di lavoro presso la fabbrica: «un posto di lavoro alla cinese dove operaie modicane subiscono condizioni di lavoro da terzo mondo, schiavizzate da ritmi e imposizioni che credevamo restati immortalati per sempre nei libri di Hugo, e mai poter essere sopravvissuti così a lungo: obbligo di restare oltre l'orario di lavoro, cottimi imposti al di fuori di ogni regola, straordinari non pagati in quanto c'è la produzione pro capite assegnata da completare, lavoro portato persino a casa, pena forti penalizzazioni, e un clima generale che una moderna legge europea ha definito con una parola che ancora stenta a farsi strada: mobbing».

Questa citata è una parte del breve scritto considerato diffamatorio; un articolo, oltre tutto, in cui non si faceva menzione del nome della ditta, individuata con più precisione solo successivamente. Dopo diverse udienze, nelle quali sono sfilati testimoni di ambo le parti, comprese due operaie costrette a licenziarsi per non continuare a subire quello sfruttamento, alla fine il giudice ha assolto Gurrieri e Vernuccio "perché il fatto non è previsto dalla legge come reato" .

Gurrieri e Vernuccio sono stati difesi brillantemente dall'avvocato Carlo Occhipinti, lo stesso che difende le due operaie in un'altra di lavoro, ancora in corso, e che le ha difese in un procedimento per diffamazione, intentato sempre dal Massari, che l'ha già perso.

I querelanti si sono più volte lamentati per il fatto che la difesa abbia "trasformato il processo a Gurrieri e Vernuccio in un processo contro la Selemare"; infatti l'avvocato Occhipinti ha voluto verificare, attraverso le testimonianze, se il contenuto dell'articolo corrispondesse a verità, continuando, nel frattempo, a sostenere che l'articolo non fosse affatto diffamatorio, in quanto mancava addirittura l'indicazione del soggetto, trattandosi di un pezzo di costume inserito in un contesto più ampio sulla rassegnazione e l'esagerata sopportazione dei siciliani.

Il giudice, Patricia Di Marco, tra la richiesta di 7 mesi di reclusione più pene pecuniarie e spese, avanzata dal PM (e dal legale del Massari) e la richiesta di assoluzione fatta dal difensore, ha scelto la seconda soluzione. ■

RAGUSA. Il congresso provinciale della CUB Trasporti

Si è svolto sabato 29 marzo presso la sede di via S. Francesco 79, a Ragusa, il congresso provinciale della CUB Trasporti.

La relazione del coordinatore uscente Pippo Gurrieri si è soffermata sulle principali iniziative svolte dal sindacato di base nell'ultimo anno, come la vertenza per una ferrovia moderna, che, dopo la marcia dell'11/9/2006 da Modica a Ragusa, e le continue pressioni messe in atto, vede finalmente sbloccati i lavori di manutenzione straordinaria tra Ragusa e Modica e altri tratti del percorso; ma anche il concretizzarsi del protocollo d'intesa tra Trenitalia e i comuni della nostra provincia, che condurrà tra breve al rilancio del servizio viaggiatori e allo spostamento di quote di traffico pendolare sui treni, in vista anche di possibili nuovi collegamenti con Catania e Palermo.

La pessima situazione del trasporto merci è stata analizzata alla luce del recente provvedimento che annulla la chiusura dello scalo di Comiso, considerata l'occasione per riaprire il discorso sulla riapertura dello scalo di Ragusa.

L'iniziativa incalzante della CUB Trasporti è stata fondamentale per rilanciare il tema della metropolitana di superficie a Ragusa, finalmente inserita nei piani particolareggiati dei centri storici da parte dell'amministrazione comunale.

Purtroppo, ha riscontrato Gurrieri, i ferrovieri si trovano divisi a causa dell'attitudine clientelare e subalterna all'azienda della FIT-CISL, ma questo, non ha impedito ai settori più sensibili di continuare a denunciare ogni politica di smantellamento e a sostenere il potenziamento della tratta e dei mezzi che vi circolano.

Gurrieri ha quindi analizzato il forte impegno del sindacato nella Modica Multiservizi, sia per la regolare erogazione degli stipendi ai dipendenti, ma soprattutto per conquistare il tempo pieno per gli addetti al trasporto scolastico e alle strisce blu, e per imporre un contratto confacente con le attività realmente svolte da tutti i lavoratori, oggi costretti a subire un penalizzante contratto di imprese di pulizie.

In conclusione ha affrontato i diversi aspetti della presenza del sindacato in altre aziende, e le vertenze legali in corso (per i lavaggisti dell'AST, per gli addetti agli scuolabus, per i macchinisti delle ferrovie o per il rimborso Irpef per il sisma del '90).

I lavoratori e delegati presenti hanno animato un vivace dibattito, scambiandosi consigli e informazioni, convenendo sull'importanza di rafforzare la CUB Trasporti in quanto sindacato veramente libero da condizionamenti e schierato dalla parte dei più deboli; un organismo di base composto da lavoratori che credono veramente che con le lotte e l'impegno coerente si possano cambiare in meglio le condizioni di tutti.

Nella fase finale si è provveduto a rinnovare il coordinamento provinciale, confermando all'unanimità Pippo Gurrieri come coordinatore, affiancato da Giuseppe Costa (Trenitalia), Salvatore Ragusa (RFI) e Giorgio Gugliotta (Modica Multiservizi). ■

Ragusa, 30-3-2008

MODICA. Costituita la Cub presso l'Impresa Busso

Sono già 41 i lavoratori dell'impresa Busso/Eco.S.I., impegnata nella raccolta rifiuti a Modica, ad avere costituito il sindacato di base FLAICA-CUB (Federazione Lavoratori Agro-Industria Commercio e Affini).

La decisione dei lavoratori scaturisce dal crescente malcontento e dalle delusioni emersi nelle relazioni sindacali con l'azienda, involutesi fino al punto da non rappresentare più gli interessi di una larga fetta di dipendenti.

Troppi problemi irrisolti; troppe umiliazioni lasciate senza risposta; troppi soprusi subiti dai lavoratori senza un'adeguata iniziativa di difesa, hanno dato avvio ad una riflessione che ha portato alla maturazione della scelta di adesione alla Confederazione Unitaria di Base con la conseguente costituzione della sezione sindacale di settore, la FLAICA-CUB.

Con questa scelta i lavoratori dell'igiene ambientale di Modica non fanno altro che riprendere l'iniziativa nelle loro mani; ogni forma di decisione sarà presa dai diretti interessati, che gestiranno in piena libertà e autonomia la loro organizzazione, secondo i principi del sindacalismo di base, di cui la CUB è la più importante espressione sul piano nazionale. Naturalmente questo non vuol dire sviluppare un sindacato corporativo e chiuso, ma dare slancio alla partecipazione dei lavoratori, in un contesto di apertura e solidarietà con tutte le altre categorie lavorative.

La FLAICA-CUB è già da adesso il primo sindacato per numero di iscritti all'interno dell'impresa che gestisce la raccolta rifiuti a Modica. Rappresentante sindacale aziendale è stato eletto Angelo Rocca, un lavoratore stimato dai lavoratori, da sempre in prima linea nella difesa dei loro diritti. ■

Ragusa, 31-3-2008

Post-Ideologie. *Per l'autorganizzazione, per l'autogestione*

Necessità di un pensiero antagonista

Il sogno del comunismo, come esperienza reale, è finito insieme al crollo simbolico del Muro di Berlino. Considerando cosa ha rappresentato in Russia e negli altri paesi dove è stato applicato (e dove purtroppo ancora è applicato) non possiamo sicuramente rattristarci. Il marxismo in sé custodiva degli errori di valutazione gravi che hanno trasformato il sogno dell'emancipazione del proletariato in una dittatura.

La statalizzazione dei mezzi di produzione ad esempio si scontra radicalmente con l'idea di dare potere ai lavoratori, statalizzarli infatti vuol dire solo annullare i padroni preesistenti per concentrare il potere in un unico nuovo padrone che è lo Stato. Non è un caso che uno dei motivi che ha segnato il crollo economico del sistema socialista è stato rappresentato "dalla caduta tendenziale del tasso del profitto", malattia che Marx aveva diagnosticato al sistema liberale; riflettendo su questo punto occorre dare ragione a Mario Capanna quando, nel suo libro Coscienza Globale, definisce il comunismo come capitalismo di Stato.

Altro grave errore, sancito nel pensiero marxista, è stato l'energia che la dottrina indirizza verso il raggiungimento del potere e non verso l'eliminazione dello stesso. La dittatura del proletariato sulla borghesia è stata una follia: visto che non tutta la massa proletaria poteva governare questa veniva rappresentata dal partito che gestiva la dittatura per nome e per conto del popolo, così facendo finiva la dittatura del Proletariato e rimaneva la dittatura del Partito.

Questi sono solo alcuni esempi utili a spiegare come il Marxismo non era poi quella scienza esatta decantata dai militanti.

La fine del comunismo come realtà storica ha favorito la presa di coscienza mostrando gli innumerevoli scheletri custoditi negli armadi delle stanze del potere.

Cosa è successo dopo il crollo del famoso muro? I partiti comunisti europei hanno pensato bene di gettare via l'acqua sporca con tutti i panni dentro. Anziché riscrivere nuove pagine della storia delle lotte contadine e operaie, sdoganando i valori di libertà, di pace e di uguaglianza dalla dottrina di Marx, si sono adeguati al modello vincente accettando l'idea di libero mercato e tutto quello che ne consegue. La trasformazione del P.C.I. in P.D.S. e poi ancora in D.S. non consiste solo in un cambio di sigle ma in una vera e propria corsa verso il pensiero liberale: staccarsi "giustamente" da quella che è stata la dittatura Russa e contemporaneamente allontanarsi sempre più, "in modo ignobile", dalla storia scritta dalle lotte della gente.

Quando Enrico Berlinguer e Aldo Moro volevano sancire il Compromesso Storico ciò ha suscitato non poco malcontento da parte delle masse politicizzate appartenenti alla democrazia cristiana e al partito comunista. Oggi gli eredi di tali partiti hanno fatto molto di più rispetto a quello che speravano i loro padri, fondendosi in un unico partito che non rappresenta più né l'uno né l'altro ma scimmiotta la realtà politica americana: il Partito Democratico. Questa fusione non ha generato nessun malcontento anzi è stata ben accetta dal popolo di sinistra, prova che, sia le forze politiche che gli elettori hanno smarrito qualunque ideale, partiti come involucri vuoti che chiedono i voti solo per entrare nella stanza dei bottoni senza progetti e senza voglia di cambiare il circostante.

Qualcuno potrebbe giustamente obbiettare dicendo: è mai esistito un periodo storico dove i partiti hanno agito per ideali e non per sete di potere e saccheggio? Credo che la risposta sia "no", però, evitando di essere superficiali nelle analisi, potete permettermi di dire che una differenza sostanziale fra i partiti di ieri e quelli di oggi esiste, questa differenza è data dalla base, dagli uomini e delle donne che credevano nel partito e negli ideali che questo "portava" avanti e si comportavano di conseguenza, compagni forse ingenui ma compagni.

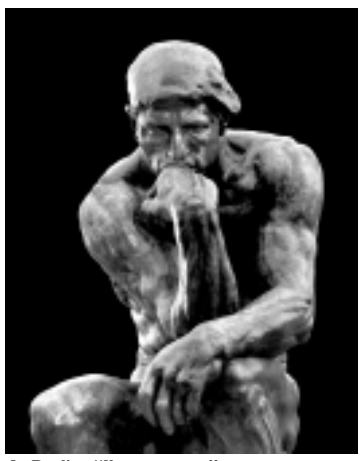
Oggi i partiti non hanno più una base politicizzata, ci sono da una parte "poveri disgraziati" che sperano in un posto di lavoro, e dall'altra avvoltoi che desiderano fare carriera; qualche compagno ancora - forse - lo si può trovare fra gli anziani ma anche loro cominciano ad essere stanchi e sentono il peso di un mondo politico che non comprendono più.

Oggi i partiti sono strutture di potere utili solo ai propri candidati.

Tutto questo produce un altro effetto dirompente nel nostro sistema, non esiste un pensiero di massa antagonista al pensiero liberale. Credo che non abbiamo idea di quanto pagheremo questo percorso a senso unico che abbiamo imboccato: la scomparsa della classe media, le privatizzazioni, lo strapotere del regime americano e la guerra come nuovo ordine mondiale, i diritti dei lavoratori ridotti all'osso, sono solo l'inizio dello sfacelo.

Mai come ora occorre ripensare all'alternativa, riprendere in mano i valori di uguaglianza, libertà e pace e riproporli come le basi di un nuovo mondo da costruire giorno dopo giorno. Liberare il comunismo dal marxismo è indispensabile e in fondo non serve nemmeno tanta fantasia per fare questo; gli anarchici si sono sempre battuti per l'emancipazione degli sfruttati e costantemente hanno denunciato il pericolo di un sistema comunista autoritario contrapponendo a questo il comunismo libertario.

Anche non volendo sfociare "a pieno titolo" nel pensiero anarchico è possibile rileggere gli ideali e i valori storici in chiave moderna e libertaria, opporre alle dittature di qualunque colore e alle fallimentari democrazie occidentali nuove forme di organizzazione sociale, rendere la gente attiva nella gestione della società tramite forme di organizzazioni autogestite e democrazia diretta evitando l'assurdità della delega così come viene concepita oggi. Dare realmente gli strumenti di lavoro in mano ai lavoratori collettivizzandoli e non statalizzandoli. Potrei continuare all'infinito ma l'unica cosa che ora mi interessa è



A. Rodin, "Il pensatore"

comunicare il desiderio che ho di ricominciare a sognare e a lottare per un mondo migliore, la speranza di potere condividere con un numero sempre maggiore di persone il sogno di un altro mondo possibile. Chiamiamolo come vogliamo, non sono mai stato affezionato alle sigle: anarchia, comunismo anarchico, municipio libertario, democrazia diretta, nuovo comunismo, l'importante è la voglia di riprendere in mano la propria vita e il proprio futuro cominciando a costruire un movimento fuori dai partiti, che ritorni a lavorare con la gente e fra la gente, nelle piazze, nelle strade, nei luoghi di lavoro, nelle scuole e nelle università.

Un movimento senza servi né padroni per realizzare una società futura senza servi né padroni. Non è più tempo di nascondersi dietro specchi rotti e banalizzare sempre tutto, si continua a dire che la gente non si interessa più di politica ma la politica oggi si interessa della gente? Possiamo discutere di tutto: di quale strategie utilizzare, sognare la rivoluzione o adoperare la pratica della non-violenza? Essere aperti a nuove analisi e a realtà anche lontane dalla nostra o radicarsi nella propria storia? Io credo di essere pronto a discutere veramente di tutto purché l'obiettivo finale sia quello di cambiare questo mondo e non governare l'immondizia che ci circonda. ■

Fabio Conti

1968. *2 dicembre, la polizia spara ad Avola contro i braccianti in lotta*

Ammazzati per 300 lire

Il sessantotto dura a lungo, sono moltissimi gli avvenimenti di quell'anno. Inizia con un violento terremoto che colpisce la Valle del Belice, i morti sono 300. Gli americani continuano i bombardamenti sul Vietnam del Nord; a novembre il repubblicano Richard Nixon è il nuovo presidente degli Stati Uniti; a Parigi iniziano timidamente le trattative di pace sul Vietnam.

La contestazione studentesca entra nel vivo; le università vengono occupate; si denuncia lo strapotere dei "baroni". Iniziano gli "incidenti" di Valle Giulia nei pressi della facoltà di architettura dell'università di Roma. A Parigi gli studenti occupano la Sorbona. Violenti scontri a Città del Messico fra polizia e studenti che protestano contro gli sprechi per l'organizzazione delle Olimpiadi. La polizia spara sugli studenti provocando decine di morti. Alle Olimpiadi due atleti afroamericani salutano l'inno nazionale alzando il pugno chiuso e chinando il capo.

In aprile viene assassinato a Menphis il leader afroamericano Martin Luther King; le manifestazioni di protesta vengono represse duramente dalla polizia: 32 i morti. Il 9 giugno anche Robert Kennedy, candidato democratico alle presidenziali viene assassinato a Los Angeles. In agosto le truppe sovietiche invadono la Cecoslovacchia. Il Partito Comunista Italiano definisce grave la decisone di Mosca.

Il papa con l'enciclica "Humanae vitae" condanna i metodi di controllo artificiale delle nascite. A San Giovanni Rotondo muore il frate cappuccino Padre Pio.

Le elezioni politiche di maggio confermano la Democrazia Cristiana come partito di maggioranza relativa; avanza il PCI. Nelle fabbriche iniziano le azioni di lotta e gli scioperi più aspri e lunghi degli ultimi anni. A novembre si svolge lo

Il luogo dove furono uccisi i lavoratori

sciopero generale per la riforma delle pensioni, mentre a dicembre nelle sale cinematografiche esce il film 2001 Odissea nello spazio di Stanley Kubrick.

2 dicembre 1968

In Sicilia, ad Avola, durante una protesta la polizia spara uccidendo due braccianti: Giuseppe Scibilia di 47 anni, di Avola; Angelo Sigona, 29 anni, di Cassibile. Ora sono tutti e due distesi nella camera mortuaria dell'ospedale civile di Siracusa. A sparargli sono stati poliziotti di ogni grado, appartenenti al "battaglione mobile" di Siracusa con armi diverse: dai mitra corti in dotazione agli agenti, alle pistole calibro 9, 7,65, 6,35 in dotazione a sottufficiali, ufficiali e funzionari di Pubblica Sicurezza.

Una parte delle centinaia di bossoli raccolti sul campo di battaglia sono in possesso della Federbraccianti; qualcuno li ha anche pesati: sono più di due chili. Il piombo delle "forze dell'ordine" ha ridotto in fin di vita altri quattro braccianti. Uno di loro, Giorgio Garofalo, di 37 anni, di Avola, ha tredici pallottole nell'addome.

Stavano scioperando per difendere diritti e interessi elementari. Il Presidente della Confagricoltura, conte Alfonso Gaetani, era in viaggio alla volta di Siracusa per contendere a questi uomini il miglioramento che reclamavano, ma la battaglia al km 20 ha interrotto il suo viaggio.

I braccianti agricoli avevano deciso d'intraprendere una grande azione unitaria per ottenere un aumento del 10% sulle paghe, ma soprattutto il riconoscimento di un elementare diritto fino a quel giorno negato: la parità di trattamento salariale tra addetti a uno stesso lavoro in due zone diverse di una stessa provincia; quindi non per equiparare i salari di Avola a quelli di Milano, ma per ottenere che il bracciante di Avola avesse un salario non inferiore a quello di Lentini. Perché la provincia di Siracusa era divisa in due zone, la A, che comprendeva i braccianti di Lentini, Carlentini e Francofonte, in cui la paga giornaliera era di L. 3.480, e la B, con Siracusa e i restanti comuni, in cui la paga era di 3.110.

Di fronte al rifiuto degli agrari di prendere contatto con i rappresentanti delle organizzazioni sindacali il 25 novembre, 32.000 lavoratori scendono in sciopero abbandonando i "giardini" dove in quei giorni maturavano gli agrumi. All'azione partecipano, consapevoli dell'importanza del problema, tutti i sindaci dei paesi interessati: socialisti, democristiani, comunisti. Ma i proprietari non cedono, rifiutano l'incontro e la contrattazione, così dalle piazze dei paesi i braccianti in sciopero dilagano lungo le strade provinciali, innalzano i blocchi di pietre nella speranza che le interruzioni del traffico attirino l'attenzione del governo. E infatti qualcuno si accorge delle pietre, dei blocchi delle strade, del traffico difficile, ma non delle ragioni per cui si lotta.

Il prefetto di Siracusa convoca il sindaco socialista di Avola e lo invita a intervenire affinché i blocchi vengano rimossi e il traffico possa riprendere immediatamente; viene inoltre "invitato" ad indossare la fascia tricolore. Ma il sindaco Danaro non è affatto d'accordo e risponde che indosserà la fascia tricolore ma per unirsi agli scioperanti e fronteggiare le forze dell'ordine e intimarle ad abbandonare il paese.

Così avviene. Nel primo pomeriggio di lunedì, mentre un centinaio di braccianti agricoli sono intorno a uno sbarramento di pietre eretto al km 20 della statale 115, poco prima del bivio per il lido di Avola; nove camionette cariche di agenti, per complessivi novanta uomini, arrivano da Siracusa e si arrestano di fronte al blocco intimandone lo smantellamento immediato. Sono novanta poliziotti col mitra in mano, il tascapane pieno di bombe lacrimogene, l'elmetto d'acciaio col sottogola abbassato. E' quanto basta perché i braccianti esasperati reagiscano con un primo lancio di pietre. I poliziotti sbandano. L'ufficiale che li comanda grida un ordine secco, e una prima scarica di bombe piove sul gruppo degli scioperanti sprigio-

Roberto La Terra

» **Segue a pagina 4**

IDEOLOGIE. L'Occidente è una gerarchia razziale

In uno dei suoi discorsi elettorali, Berlusconi ha parlato della crisi che sta arrivando dagli Stati Uniti ed ha proposto come soluzione "lavorare di più", tanto per cominciare una ulteriore defiscalizzazione degli straordinari che rischia di portare la giornata lavorativa a quattordici ore, e le morti sul lavoro a cifre ora inimmaginabili. Un ambiente politico sempre pronto a gettarsi sulle gaffe di Berlusconi, ha accettato senza protestare l'assurdità insita nel suo discorso: visto che gli Stati Uniti ci hanno messo nei guai, allora continuiamo a fare quello che ci dicono.

C'è la tentazione da parte di molti critici del sedicente "liberismo", di considerare l'incombente crisi economica come un imminente Giorno del Giudizio, un'occasione per una collettiva presa di coscienza che consenta di superare almeno gli aspetti più biechi dell'attuale assetto economico mondiale. Il punto è però che l'economia costituisce un'astrazione, un concetto di sintesi, mentre gli affari sono cose concrete, che portano nomi, cognomi, indirizzi e numeri di telefono.

L'affarismo non si fa fermare dalla crisi economica in sé, perché ogni affare mobilita denaro; un denaro che è in grado di produrre, attraverso i media, anche una realtà virtuale pronta a giustificare ulteriori incursioni affaristiche nella spesa pubblica.

Non è un caso quindi che le cosche affaristiche anglo-americane, che ci hanno condotto alla situazione attuale, vengano ancora una volta riconosciute come la leadership che ci dovrebbe guidare tra i marosi dell'inflazione, della depressione, della miseria e della disoccupazione. Ognuno di questi mali può essere occasione di nuovo sfruttamento e nuovo business, e l'opinione pubblica può essere ogni volta convinta che la migliore soluzione del male è di affidarsi a chi l'ha provocato.

L'attuale dibattito sulla crisi deve anche mettere sull'avviso coloro che si illudono che il raggiungimento della verità sull'11 settembre possa distruggere il mito su cui si fonda l'attuale sistema di dominio sovra-nazionale. La cosa più probabile è invece che una caduta della versione ufficiale sull'11 settembre venga salutata dai media come un'ennesima vittoria della democrazia americana. Allo stesso modo in cui la scoperta che Saddam Hussein non possedeva armi di distruzione di massa, non ha delegittimato l'invasione dell'Iraq, così la scoperta che Bin Laden non c'entra nulla con l'11 settembre, non servirebbe a delegittimare l'attuale occupazione dell'Afghanistan. Il dominio coloniale sugli Iracheni e sugli Afgani non ha nessuna difficoltà ad essere giustificato dai media con la necessità di educare alla democrazia delle popolazioni che, senza la illuminata guida dell'Occidente, ritornerebbero all'originario oscurantismo.

Persino la rivelazione che oggi è la NATO in prima persona a gestire in Afghanistan il traffico di droga ed in Campania il traffico di rifiuti tossici, in sé non cambierebbe nulla. Una rivelazione del genere farebbe la fine di quelle sulle torture nella prigione di Abu Ghraib: gli Stati Uniti dimostrano ancora una volta di essere capaci di superare i propri errori.

La stessa NATO venti anni fa si giustificava come alleanza necessaria a fronteggiare la minaccia sovietica, ma ora che questa minaccia non c'è più, nemmeno la cosiddetta "sinistra radicale" si azzarda a proporre l'uscita dell'Italia dalla NATO, e ciò per puro timore delle accuse di antiamericanismo, che comporterebbero una vera e propria morte civile.

In realtà l'11 settembre non è stato un mito fondante, ma una messinscena funzionale ad uno scopo specifico del momento, cioè consentire alla cosca Bush-Cheney-Rumsfeld di mettere le mani sul denaro pubblico americano, superando ogni opposizione delle altre cosche. Il vero mito fondante del dominio coloniale non sta in questo o quell'episodio, ma in una ideologia onnipresente che non concede mai pause né sconti: il razzismo.

Nella puntata di Report di domenica 16 marzo 2008, la comunicazione razzistica ha raggiunto livelli di sofisticazione tali da far passare Goebbels per un dilettante. Immagini iconografiche di un Robert Kennedy mistico e ispirato hanno preceduto il solito servizio sullo sfacelo amministrativo e antropologico di Napoli. L'accostamento del tutto arbitrario tra una evocazione mitologica ed una rappresentazione tendenziosa di dettagli grotteschi, costituisce un messaggio subliminale di razzismo, tanto più efficace perché si imprime nella mente come immagine invece che come concetto. Persone che rifiuterebbero la superiorità e l'inferiorità razziale come idee, poi le condividono come presunti "dati di fatto", proprio perché credono di "vederle" quotidianamente nella rappresentazione mediatica.

■ tutta la comunicazione politica di Walter Veltroni si riduce a mero culto della superiorità razziale delle élite americane ■

Se si va ad analizzare tutta la comunicazione politica di Walter Veltroni, essa si riduce a mero culto della superiorità razziale delle élite americane; ma non potrebbero risultare credibili i miti di superiorità senza l'analoga rappresentazione dell'inferiorità, perciò il culto americanistico risulta inscindibile dal razzismo antimeridionale. Il cosiddetto "Occidente" è appunto una gerarchia razziale, che ha al suo vertice gli anglo-americani ed alla sua base i popoli meridionali. Il razzismo funziona sempre in modo bilaterale, perciò se ci si sente superiori a qualcuno, è automatico che poi ci si possa sentire anche inferiori a qualcun altro. Se, ad esempio, si è antimeridionali, è molto difficile che non si sia parallelamente dediti al culto della superiorità anglosassone. Nel "Mein Kampf", Hitler parlava in termini celebrativi degli Anglosassoni e, al tempo stesso, descriveva gli Italiani meridionali come una specie degenerata e inferiore: le stesse tesi di Milena Gabanelli, ma espresse in modo meno insinuante.

Il razzismo non regola soltanto i rapporti etnici e nazionali, ma anche e soprattutto quelli di classe. Le classi vengono cioè fatte percepire inconsciamente come razze, ed i mitici "imprenditori" - che poi non "imprendono" nulla, ma si limitano a "prendere" il denaro pubblico - si propongono non come un gruppo sociale, ma come una razza superiore, dotata di capacità miracolistiche. Bakunin ha messo più volte in evidenza la immediata disponibilità delle borghesie nazionali al collaborazionismo con la colonizzazione straniera; ciò è logico se si considera che i cosiddetti "imprenditori" non si sentono in relazione sociale col resto della popolazione, ma percepiscono se stessi come una razza a parte.

Il razzismo costituisce quindi una falsa coscienza generalizzata, a cui l'affarismo può sempre fare appello. La superiorità "occidentale" è data per scontata, quindi non si sospetta mai che dietro la rappresentazione razzistica che i media costruiscono contro altri popoli, possa esservi ogni volta un fine affaristico. Anche quando ciò viene dimostrato per il passato, questa esperienza non viene mai utilizzata come cautela per i messaggi mediatici del presente. Il rapporto con i media rimane ingenuo, cioè non li si coglie per quello che sono: un'arma di distruzione di massa. ■

Comidad - Napoli

NIETZSCHE. Il "sentimento tragico" e il vitalismo libertario

«La mia lingua è la lingua del popolo: troppo rozza e troppo cordiale per i bellimbusti. E ancora più strana suona la mia parola per tutti gli scribacchini e i pennivendoli.

La mia mano - mano di pazzo: guai a tutte le tavole e a tutte le pareti, e a tutto ciò che può offrire un posto ai ghirigori e agli scarabocchi d'un pazzo!

Il mio piede è piede equino; e con esso io trotto e galoppo per monti e piani, a destra e a manca, e per la gioia della corsa mi trasformo in demonio.

Il mio stomaco è forse uno stomaco d'aquila? Infatti predilige la carne d'agnello. Comunque è uno stomaco d'uccello.

Nutrito di cose innocenti e sobrio, pronto e impaziente di volare, volare - così sono oggi io: e in questo non v'è qualche cosa della natura degli uccelli?

E tanto più che io sono nemico dello spirito di gravità, il che è nella natura degli uccelli: e, in verità, nemico mortale, nemico con tutto il cuore, nemico da sempre! Dove dunque la mia inimicizia non ha già volato, dove s'è volando smarrita?»

F. W. Nietzsche,
Così parlò Zarathustra

Queste parole, espressione diretta del pensiero nietzschiano, si svincolano dalla cafonaggine interpretativa di chi fa della propria imbecillità uno strumento di comunicazione, idiozia sempre conosciuta, ma mai abbastanza ignorata. L'idiozia di chi osa scorgere nel "sentimento tragico" non la svolta esistenziale per un creativo ritorno alla vita stessa, inno all'agire nell'incoscienza di un'immediatezza che è propulsione al cambiamento, nella consapevolezza dell'illusoria oggettivazione del vissuto e di un ricordo che fossilizzante maschera il presente nell'abitudine di una schiavitù rampante; bensì di chi individua una via al servizio della corruzione e del vizio, il giudizio per legittimare la sopraffazione.

La "potenza" non è il dominio dell'uomo sull'uomo, né l'imposizione di chi si erge meschinamente schiavo della sua annodata autorità. La "potenza" non è degli imbecilli striscianti, ruffiani e adulatori, di chi è in cerca di padroni, di chi è padrone, di chi non sa vedere perché non presta ascolto, di chi non sa ascoltare perché non indugia nell'osservare, perché inibisce la socievolezza del proprio istinto. Imbecillemente ancorati alla propria avidità, imbecillemente nocivi, soggetti portatori d'ideologie irrazionali capaci di danneggiare coloro con i quali vengono in contatto, "impollinatori" dagli effetti che possono essere circoscritti ad alcuni uomini oppure sistemici, generalizzati all'intera società; sono i benpensanti, i dirigenti, gli amministratori, gli studiosi ligi che fanno della cultura una nozione, i lettori che vogliono rappresentare la cultura, i docenti tanto cari nel panorama pedagogico mondiale. E intanto la massa insegue stemmi e bandiere, ciarlatani e impostori!

Sì, è proprio con le parole di Nietzsche che intendo consacrare, permettetemi l'utilizzo del termine, l'esistenza nella volontà, quell'impulso per niente plasmabile all'etica dei doveri convenuti nel riflesso delle leggi e nella determinazione di chi definisce il progresso come mera chiave logica dell'utilità al potere, quell'impulso assediante e assiduamente assediato dalla tensione ancorante la vita all'assurdo di un'utopia - l'assurdo di un potenziale, quanto reale vivere sospesi nella speranza, l'assurdo del sapere che solo al di sotto della gravità e del vuoto indefinito e infinito è possibile compiere voli - i voli di un popolo che rivendica giustizia sociale, i voli di un individuo che vuole libertà, liberarsi da..., liberarsi per....

La "potenza" è il diritto di scegliere, è la forza dell'insurrezione, è la decisionalità dal basso affinché l'alto sia solo etere. La "potenza' è la forza della terra, dell'esserci, dell'ubiquità di "ciò che è e del suo rapporto col sogno, nell'ideale che mobilita all'azione, che fa aspirare alla gloria della verità, che è nella vita, nella lotta, per l'avvenire che scuote e infiamma, per l'amore solidale, per l'oblio dell'oscurantismo della coercizione del sistema e dei valori dei "sistematici". La "potenza" è la volontà che interrompe l'ordine delle cose per attingere a qualcosa di necessario, la cadenza del mondo, misura di ciò che cambia, armonia del vivere, accento di ribellione.

Per conto della razionalità e dello spontaneismo di una volontà cosciente, dell'autodeterminazione individuale e del bisogno rivoluzionario dei popoli, ci liberiamo dalla metafora "potenza-autorità", per promuovere la potenza di una vita dinamica, libertaria ed egualitaria.

Essere nemici della "gravità" significa essere nemici della forza che impone l'equilibrio indifferente; essere il "senso della terra" esprime il riconoscersi nella vita, la vita che è trasformazione, la vita che è metamorfosi, moto, divenire, causa che mai cessa di essere causa e che mai sancirà il suo distacco dal fine; nella propulsione del singolo che sperimenta e mai monopolizza, nella progressiva estensione dell'idea regolativa di rivoluzione; nel sentimento del possibile, nel volere di colui, il solo che, come direbbe M. de Unamuno, provando l'assurdo è capace di conquistare l'impossibile.

L'anarchia è l'assurdo che libera dall'inganno, dalla distruttività brutale e tiranna del senso comune.

Vi chiederete: "Era necessaria questa disamina sulla volontà nietzschiana per concludere la riflessione incitando all'anarchia?"

Rispondo: "Le più gravi incomprensioni derivano dall'utilizzo di un linguaggio che sembra non distinguere il significato dal significante, il costitutivo dal sancito, l'aggressività dalla distruttività: la vita dalle procedure correnti". Nell'incapacità di comprendere i complessi caratteriali in cui l'umanità è radicata e l'individuo trova il suo sviluppo, la voce prorompente di un pensatore che come Nietzsche fa filosofia attraverso aforismi, si leva contro ogni modello mistificatore e pertanto menzognero.

La fine di ogni forma di controllo e di sfruttamento richiamerà all'amore per la vita, alla semplicità di un'interazione non mediata dai fantasmi e dalle ossessioni d'imposizioni sancite, dall'estraneità di corpi artificiali, dalla viltà di chi si abbellisce "rappresentando" e di chi sacralizza un diritto che è solo concessione.

Può essere alquanto costruttiva questa disamina su Nietzsche, per un messaggio sempre attuale che sfida la rassegnazione con il vitalismo. ■

Felicia Lo Cicero
felicialocicero@libero.it

ACQUISTO SEDE. Un ultimo sforzo, compagni!

Come si può evincere dal resoconto, che torniamo a pubblicare a pagina 5, l'elenco delle sottoscrizioni si è notevolmente ridotto; questo proprio quando stavamo per raggiungere l'obiettivo dei 15.000 euro.

Pur comprendendo le difficoltà oggettive e soggettive dei compagni, e pur considerando quanto è stato fatto da tanti, siamo costretti a rinnovare l'appello perché, se proprio è difficile "autotassarsi", quanto meno si provi ad organizzare piccole iniziative (cene, festicciole, banchetti, aste...) per racimolare somme anche modeste ma che possano permettere di raggiungere la cifra finale.

Avremmo voluto chiudere la sottoscrizione a marzo, e per poco non ci siamo riusciti. Questo ritardo farà slittare i tempi per l'acquisizione del locale e per la sua sistemazione, che comunque, prevediamo di completare entro uno o al massimo due mesi, in modo da poter avere la nuova sede pronta nel periodo estivo, quando potrà asciugarsi velocemente e in cui, grazie alla disponibilità di più compagni e alle ferie, potremo attuare il trasloco e dare il via alla catalogazione definitiva del materiale.

Un sogno che sta per diventare realtà, grazie alla solidarietà e al senso di appartenenza di compagne e compagni lontani da Ragusa ma vicini per spirito libertario e comune sentire. ■

Musica. *Come andò che Enzo Del Re, cantastorie, trovò una sedia di legno che suonaca come i Rolling Stones*

"Lavorare con lentezza, senza fare alcuno sforzo..."

C'era una volta una sedia di legno. Non era una sedia di lusso, ma una semplice sedia di quelle che si possono trovare in giro per circoli e sedi politiche. Erano i primi anni settanta, gli ultimi bagliori dell'Ottocento romantico e tempestoso che conosciamo dai libri di storia e dai racconti dei reduci. Il Sessantotto, una cosa che veniva direttamente da questi ottocenteschi fuochi, era trascorso da pochi anni e nell'aria c'erano ancora parole d'ordine e ideologie che coprivano come il velo di Maya la verità: dittature, dissidenti mandati in manicomio, la libertà in catene. In quegli anni, siccome tutto si riteneva possibile e considerato che in molti avevano vent'anni, tra la miriade di gruppi extraparlamentari ce n'era uno che si chiamava Lotta Continua. Alcuni militanti di queste organizzazioni desideravano talmente tanto il comunismo che nei dormiveglia credevano perfino di vederlo, laddove invece c'erano solo sogni andati a male: le cosiddette allucinazioni da superstizione ideologica.

Ora, mille anni dopo, molti di questi ex militanti fanno tutt'altro: alcuni sono andati a finire nel partito, nelle televisioni o nei giornali di Berlusconi, e continuano a dare la linea. Uno non esce più da casa, un altro gira le piazze assieme a Giuliano Ferrara, e nel frattempo bacia pile e pantofole di papi. Poi c'è chi è stato ammazzato a Trapani o a Bologna o a Milano, e chi invece continua a credere, pur sbattendosi in un mondo di merda, in un altro migliore.

Un giorno di quei primi anni settanta, la nostra sedia andò a finire in una sede di Lotta Continua dove incontrò un ragazzo con una gran barba nera, una valigia piena di libri di Mao, un diploma al conservatorio di Bari e tante storie da cantare. Una faceva: "Lavorare con lentezza, senza fare alcuno sforzo. Chi è veloce si fa male e finisce in ospedale...". Alla sedia, che aveva appena finito di leggere "Il diritto all'ozio"[1], questa canzone piacque subito.

Il tipo con la barba si chiamava Enzo Del Re e in quegli anni era diventato uno dei più tosti cantastorie che ci fossero in giro. I suoi strumenti erano (e sono) oggetti quotidiani: una valigia, una sedia, il suo corpo stesso. Con questi attrezzi lui trasformava le sue canzoni in recitativi monodici, con un accompagnamento ritmico ipnotico suonato sul sedile di una sedia di legno. Una voce calda, profonda, ammaliante, perfettamente intonata; testi dal forte contenuto civile e politico; la scelta di usare strumenti non tradizionali. Performance incredibili e provocatorie, vere maratone in cui Del Re intendeva rappresentare e denunciare l'infinita ripetitività del lavoro in fabbrica, l'emigrazione, l'omologazione. E nonostante l'ideologia ferrata di quegli anni, che tante stupidaggini fece scrivere, cantare e fare, le sue canzoni rimangono tuttora lievi. Duro, radicale, il nostro faceva impazzire gli organizzatori dei concerti. Enzo teneva un sacco di spettacoli, tutti in situazioni "alternative" e tutti alle sue condizioni. Cachet, il salario minimo di un metalmeccanico; posti raggiungibili solo con mezzi pubblici perché usare l'auto privata significava fare il gioco di Agnelli e industriali; e poi siccome "bisognava resistere un minuto in più del padrone" e poiché il suo padrone era il pubblico, Del Re si lasciava andare in esibizioni all'ultimo sangue, belle e appassionate come un corteo. Il suo unico disco, "Il banditore", inciso per i Circoli Ottobre - l'organizzazione culturale di Lotta Continua - è del 1974. Per chi lo ha avuto tra le mani in quegli anni, la sua copertina gialla rimane indimenticabile quasi come la mucca di "Atom Heart Mother".

Per tornare alla sedia c'è da dire che lei, in fondo, con Enzo se la passava bene: i due avevano fatto subito comunella e incominciato a suonare insieme. Durante i concerti era come se lui fosse Mick Jagger e lei tutti i Rolling al completo. Questo, almeno, affermava la sedia - accanita fan del drumming di pietra di Charlie Watts - quando voleva pavoneggiarsi con le amiche. Quelli che invece non frequentano i gruppi inglesi di blues, quando parlano d'Enzo Del Re dicono che lui è anche un "corpofonista" che, detto come mangiamo, significa che tra schiocchi di lingua e soffi e tutto quello che può uscire dai sette buchi che abbiamo in testa, lui suona il suo corpo come un'orchestra. Il risultato, se avete presente quel disco con la copertina gialla o vi capita la fortuna di ascoltare Del Re dal vivo, è strabiliante, coinvolgente, commovente.

La sedia ne aveva viste tante, ma tipi come Enzo Del Re mai. Lei pian piano si era affezionata all'accento pugliese e alle stranezze di Enzo; e poi quando c'era un concerto, la sedia si divertiva un sacco: si metteva in bilico su due gambe, diventava un tamburo ed aveva sempre il ritmo giusto. Solo una cosa non riusciva a sopportare: certi versi di qualche canzone. Ce n'era una che si chiamava "La Rivoluzione", ad esempio. In questo brano Del Re, evocando modelli di società comuniste compiute, schegge di paradiso caduto in terra, citava come "esempi di vittoria della nuova civiltà" Russia, Cina o Cuba: paesi dove la falce e il martello sono usati per forgiare sbarre di prigioni. Ogni volta che arrivava questo ritornello, la sedia rabbrividiva.

"Ma si può?" si chiedeva sconsolata la poverina che, come s'è forse capito, era d'idee un po' diverse rispetto a quelle di Del Re. Nel senso che lei si ricordava di quello che era successo ad una sua antenata in America, quando fu usata per legare e ammazzare quei due anarchici italiani; o di quella volta che alcune sue sorelle furono adoperate per fare le barricate a Kronstadt, o a Barcellona. E sempre - ripeteva la sedia - dall'altra parte della barricata c'erano i cannoni del comunismo reale. Mandati da quelli che, come diceva un filosofo dalla fronte alta, nel loro aspetto domenicale chiamano l'uomo fratello e di settimana lavoratore umano. La stessa gente che il primo maggio è solita festeggiare il lavoro facendo sfilare i carri armati.

C'è da ricordare che la struttura stessa della sedia serviva a confermare il suo disincanto: quattro piedi, una spalliera, una seduta. Nessun elemento prevale sull'altro e tutti quanti costituiscono un insieme che si completa diventando realtà. Tutta un'altra storia rispetto ad avanguardie, partito guida, cari leader e piccoli padri che s'invocavano in certe fumerie d'oppio di stretta osservanza marxista-leninista. La "Rivoluzione" era un brano che, alla nostra sedia, la faceva proprio arrossire di vergogna.

Nei momenti di pausa tra un concerto e l'altro, lei si disperava, per le scempiaggini che a volte erano cantate sul suo ritmo. Il fatto è che però Enzo era un bravo ragazzo. Uno di quei tipi che ci crede, è coerente e che poi, pur essendo un artista vero ed importante, se ne frega del mercato e compone opere di cinque ore e mezza come "La leggenda della nascita di Mola", la sua città. Perché lui è un cantastorie popolare vero, di quelli che se questo fosse un paese normale ci si dovrebbe sentire onorati e grati per tutta la passione e la poesia che ci regala con le sue storie cantate. I moderni musicisti italiani invece hanno a volte uno sguardo presbite: molti vedono meglio solo quello che è lontano e magari parla inglese. Cercando le ali dimenticano così le proprie radici, la bellezza e la forza della grande tradizione della canzone popolare; che è fatta anche d'artisti come Enzo Del Re.

Ultimamente, la sedia ha scoperto che i viaggi nel tempo, a volte, funzionano. Specialmente se ci sono quarant'anni da attraversare: delusioni, scoperte, conferme. E quindi può capitare che la gran barba nera dell'inizio diventi una gran barba bianca, com'è successo a quella di Enzo Del Re; e che alla fine di un viaggio di questo genere - genere nel senso anche di generazione - qualche cosa possa cambiare e i fumi ideologici diradarsi. Se ci si fermasse alla superficie di quegli anni, di quelle ideologie e delle parole che magari si cantavano, si farebbe forse un torto a chi nel frattempo è giustamente cresciuto, e per niente invecchiato. Si diceva dei testi d'alcune canzoni: oltre alla succitata "Rivoluzione", c'era un altro ritornello che la sedia odiava: "Giap Giap Ho-Chi-Min", quello di "Comico". Ora, tanto per dire, quando Enzo Del Re esegue dal vivo "Comico", da un po' di tempo canta un altro ritornello che fa: "Evviva Bakunin". Ci sarà sicuramente un motivo per questo cambiamento: quale che sia, la sedia ora è senz'altro più contenta. ■

Aldo Migliorisi
(al_mig@hotmail.com)

(1). C'era una volta Paul Lafargue, un signore con lo sguardo da sognatore e con un futuro suocero di nome Marx, tale Karl: niente a che vedere con Groucho, Harpo, Chico e Zeppo, gli unici marxisti degni di stima che conosciamo. Questo signore una volta scrisse un libro, "Diritto all'ozio", che inizia così: "Una strana follia possiede le classi operaie delle nazioni in cui domina la società capitalistica. E' una follia che porta con sé miserie individuali e sociali che da due secoli stanno torturando la triste umanità. Questa follia è l'amore per il lavoro, la passione esiziale del lavoro, spinta sino all'esaurimento delle forze vitali dell'individuo e della sua progenie (...)".

■ Novità in arrivo

■ Underground spazio anarchico Bergamo: "I poteri forti a Bergamo - 1". Conferenza avv. Roberto Trussardi - Articoli da giornali e riviste - Convegno "Infrastrutture e paesaggio". Seconda ristampa 2008. Pagg. 256, s.i.p. Richieste a: Underground, via Furietti, 12/b Bergamo. Contatti: underground@inventati.org

■ Benito La Mantia - Gabriella Cucca, "La voce di Pasquino" - Un'indagine di Salvator Rosa nella Roma di Papa Chigi. Viterbo, Stampa Alternativa, 2008. Pagg. 175, euro 12,00.

Novità Edizioni la Fiaccola

■ Aldo Migliorisi "La Musica è troppo stupida – Originals remastered + bonus tracks". Pagg.196 euro 14,00.
Sei anni di scritti musicali per Sicilia libertaria (2002-2007) sono raccolti e rimasterizzati, insieme a due inediti, in questo libro."Qui si mettono insieme autori, interpreti, divi che nulla hanno in comune tra di loro. L'autore scrive di musica, ma su altri versanti della critica consueta dissemina metafore, invettive contro potenti e sapienti dell'arte mercantile. Un Linguaggio incisivo e sarcastico, che svela le trame della musica-merce contaminando i veleni dei filosofi di tutte le chiese con poeti dell'amore sublime e puttane dabbene". (dalla lettera di Fratel Luther Blisset a Benedetto XVI, papa, usata come introduzione)

Ammazzati per 300 lire

« segue da pag. 3

nando una densa nuvola di fumo bianco. Ma il gas invece di intossicare gli operai investe, trasportato dal vento, gli stessi poliziotti i quali vengono contemporaneamente respinti da una seconda bordata di pietre. I "piani di battaglia" elaborati a tavolino dai comandanti delle forze dell'ordine sono travolti dagli avvenimenti.

Da uno scontro frontale la battaglia si frantuma in una serie di piccoli episodi di violenza, uomo contro uomo, e dalla strada si trasferisce nei campi circostanti. Altri braccianti accorrono dai paesi e dalle case coloniche vicine. Disseminati e privi di collegamento tra loro, i poliziotti rischiano di venire sopraffatti. Perdono la testa. Qualcuno comincia a sparare. In pochi secondi le grida che fino a quel momento avevano dominato il campo di battaglia vengono coperte da una serie di scariche frastornanti ininterrotte, un inferno che soffoca il lamento dei primi feriti. Le file dei braccianti indietreggiano, gli uomini si danno alla fuga, la polizia rimane padrona del campo. Ma è una vittoria talmente amara e tragica, che le forze dell'ordine non se la sentono... di presidiare il campo di battaglia. Dopo aver operato una decina di fermi e aver smantellato il blocco stradale, gli agenti abbandonano la zona e lo stesso centro di Avola, consapevoli che la loro presenza potrebbe scatenare reazioni.

Alle undici di sera Avola sembra un paese di fantasmi. Dalle due del pomeriggio si è fermata, i negozi hanno abbassato le saracinesche in segno di protesta e di lutto, le due sale cinematografiche hanno chiuso. Una folla immobile e muta indugia sulla piazza principale dove si tengono i primi comizi sindacali della federazione dei braccianti. In giro non si vede neppure una divisa. E' come se l'intero paese stesse aspettando di riprendere contatto con una realtà che appare incredibile.

Il cordoglio, come del resto la destituzione del questore di Siracusa Vincenzo Politi o le "dichiarazioni ufficiali", evidentemente non bastano.

Ma oggi, quarant'anni dopo, rimane indelebile il ricordo di Scibilia e Sigona e dei tanti compagni caduti nella lotta, vittime di un sistema che volevano cambiare. ■

Roberto La Terra

Cinema. *Into the wild(Nella natura selvaggia, 2007), di Sean Penn*

Elogio della disobbedienza

"Il governo migliore è quello che governa meno... Il miglior governo è quello che non governa affatto".
Henry David Thoreau

Into the wild di Sean Penn, è la storia di un uomo in rivolta, quella vera di Christopher McCandless, un ragazzo della "buona società" americana, che manda a fare in culo la società dei consumi, l'aridità della famiglia e dopo essersi laureato rinuncia a tutte le sicurezze materiali e va in cerca della natura libera e selvaggia. Penn, uno dei veri talenti (non solo come attore ma anche come autore) del cinema americano, parte dal libro di Jon Krakauer ("Nelle terre estreme") e affabula un buon film, forse un po' lungo, forse un po' ingenuo, forse un po' scontato, ma è un film che almeno dice qualcosa su qualcosa e contro qualcuno. Elogio della disobbedienza: un tempo i ragazzi apprendevano più nelle strade e nelle osterie la scuola della vita, quando i loro padri brindavano con allegrezza alla testa mozzata dei padroni. Poi è stata inventata la società dello spettacolo, l'indifferenza e la disinvoltura e sono tutti pesci morti in preda alla telecrazia e al trionfo della scemenza griffata.

Into the wild racconta molto della vita ordinaria americana, più di ogni cosa dice della frattura generazionale di una società dell'apparenza che manda a morte tutto ciò che gli resiste. Lo sappiamo, l'ultimo Dio sparirà con l'ultimo uomo, ma intanto la ragione, l'intelligenza, lo spirito critico aspettano l'assassinio di Dio e la sparizione di tutti gli uomini fulminati sulla via del mercato neoliberista. Il potere ha inventato il falso sorriso e gli occhi bassi a ogni tornata elettorale, si tratta di dare fiato alla sollevazione degli oppressi per passare dal tempo della genuflessione al tempo della ribellione.

Il film di Penn si può leggere anche come un contenitore politico dove emerge il conflitto tra autorità e autonomia. L'autorità, come sappiamo, è il diritto di comandare e ne consegue il diritto di essere obbediti. L'autorità è il braccio lungo del potere, che è la capacità d'imporre l'obbedienza con la minaccia, la forza e la repressione. In cielo, in terra e in ogni luogo. Autonomia è il diritto di disporre della propria vita e di non fornire nessuna spiegazione delle proprie scelte e responsabilità personali. L'impronta caratteristica dello Stato è l'autorità, cioè il diritto a dominare, a spazzare via l'autonomia del singolo e il rifiuto di essere dominati. Tutte le forme di autoritarismo sono egualmente illegittime o indegne di essere sostenute. Anche se sempre più persone rifiutano una benevola schiavitù, la vera libertà è repressa, carcerata o violata e gli uomini non possono chiamarsi liberi sotto nessuno Stato o Nazione, sino a quando non divengono i protagonisti della propria storia.

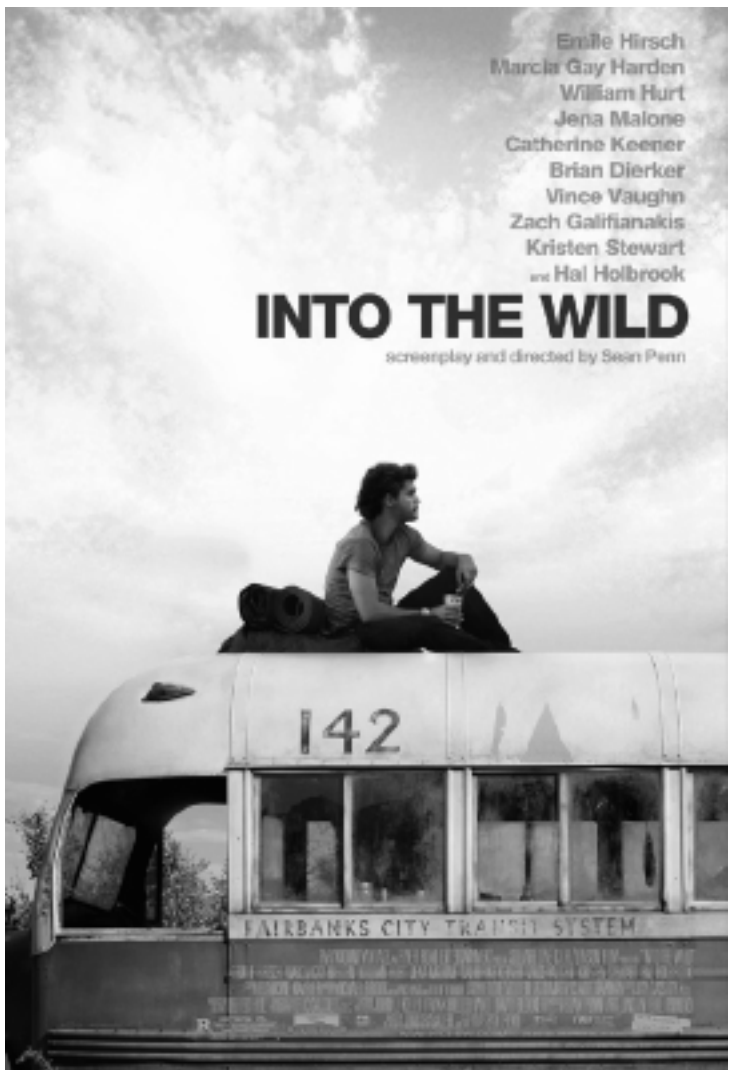
Into the wild, sotto un certo taglio antropologico, segna il rifiuto della schiavitù volontaria o della tirannia della maggioranza e disvela sia la reale povertà sia falsa ricchezza della civiltà dello spettacolo. La fuga verso la libertà del personaggio centrale del film può sembrare ingenua, anche un po' idealizzata, tuttavia si può vedere anche come il risultato di una chiarezza, una visione etica della realtà, un pensiero filosofico che non accetta le banalità della vita quotidiana e s'invola là dove la sconfitta delle masse può diventare la vittoria del singolo. Penn e il suo "eroe" non lo dicono così ma è a questo che porta sia il film, sia la vita corta del giovane Christopher McCandless.

■ McCandless si mette in cammino verso qualcosa di non contaminato, un sogno di libertà che disconosce l'ordine costituito ■

La ricerca morale di un ragazzo che negli anni '90, nel pieno dell'imperialismo e del neocolonialismo del mercato globale, accettato e sostenuto dai governi dei paesi ricchi, rigetta ogni forma di educazione e ogni certezza sociale, è un rinnovamento dello spirito libertario di uomini e donne che nella loro lotta personale contro ogni forma di dominazione dell'uomo sull'uomo vedevano l'innocenza ritrovata di tutta l'umanità. Esercitare la libertà radicale significa rigettare qualsiasi obbedienza e qualunque autorità. Essere renitenti a tutto e disertori di ogni cosa che non sia ciò che detta la propria coscienza, vuol dire fare della sregolatezza, della devianza, della ribellione... il principio di tutte le non obbedienze. Il giusto e l'ingiusto sono regole convenzionali e solo il desiderio che si è sciolto o risolto nel piacere anticipa la condivisione della comunità che viene.

Into the wild è una celebrazione (a tratti convenzionale) della libertà individuale. Christopher McCandless si chiama fuori dalla civiltà dei consumi e inizia il suo viaggio verso la natura selvaggia, verso l'Alaska. Il ragazzo è tormentato dall'aridità dei genitori che lo vogliono integrato nella "crema economica" della loro classe e non comprendono questa fuga verso l'imprevisto e l'avventura. Con l'insegnamento di Tolstoj in testa - "Volevo il movimento, non un'esistenza quieta. Volevo l'emozione, il pericolo... Avvertivo dentro di me una sovrabbondanza di energia..." - McCandless si mette in cammino verso qualcosa di non contaminato, un sogno di libertà che disconosce l'ordine costituito. "Negli Stati Uniti e in Europa la gente vuole la vita comoda e ciò ha gravi conseguenze. Occorre cambiare, far battere i cuori più forte" (Sean Penn). E sono gli utopisti i soli a infrangere le barriere dell'inganno universale e a portare un po' di magia là dove il progresso dei malvagi è una perversione o una violenza continua perpetrata contro la parte debole, più umile e più nobile della società.

Nel personaggio di McCandless c'è Henry D. Thoureau (Walden, ovvero La vita nei boschi) o Jack London (Il richiamo della foresta, uno dei libri che porta con sè) ma non si cita per nulla Jack Kerouac, come qualcuno ha scritto (non c'è né il maledettismo poetico né la liberazione sessuale della Beat Generation). Alcuni atteggiamenti del ragazzo sbordano nel mistico, quasi una sorta di san Francesco delle metropoli, e qui il film denuncia appunto cadute nel melodramma. McCandless si libera del denaro, delle carte di credito, dei documenti, di ogni legame con i familiari e inizia a girovagare nella selvatichezza della frontiera americana. Cambia perfino il nome, ora si chiama Alex Supertramp (Supervagabondo). Gira gli Stati Uniti per due anni a piedi, autostop, treni merci e continua il suo viaggio verso il freddo gelido dell'Alaska. Alex Supertramp affronta le rapide del fiume Colorado, passa in Messico, si ferma nelle Comuni della California, lavora nei campi di grano del South Dakota... non usa droga nè fa sesso... la sua è una ricerca spirituale o forse un "dolce morire" per l'impossibilità di condividere una mediocrità dell'esistere, ingiustificabile. Infatti il ragazzo muore di stenti in Alaska, in un vecchio autobus arrugginito e il regista, a chiudere, ci mostra la sua vera immagine, un autoscatto sorridente, proprio davanti a quella sgangherata carcassa di lamiere. Correva l'anno 1992.



Into the wild è un "road movie" di un certo spessore estetico. Il racconto si dipana in capitoli: "Nascita", "Adolescenza", "Famiglia", "Conquista della saggezza"... e si allunga tra il 1990 e il '92. Le inquadrature di Penn sono forti, essenziali, epiche, quasi a citare il western degli anni '50 (ma non ci sono i riferimenti del cinema geniale di Werner Herzog, come è stato scritto). La fotografia di Eric Gautier è efficace, spoglia, mai invasiva. La musica di Eddie Vedder s'intreccia a molte sequenze centrali e sottolinea gli stati d'animo del "ragazzo selvaggio". Il montaggio di Jay Lash Cassidy è lento, troppo, quasi inesistente (il film andrebbe scorciato di una buona mezz'ora e forse più, e acquisterebbe un carattere ben pù˘ risoluto). Emile Hirsch sottolinea bene il personaggio, tuttavia i caratteristi con i quali si trova a recitare (specie Catherine Keener, Vince Vaughn e soprattutto il vecchio Hal Holbroock, che interpreta la saggezza materica della frontiera americana) sovente gli mangiano la scena. In questa erranza verso la felicità gli incontri che Supertramp fa sulla strada sono di gran lunga la parte migliore del film. Di ordinaria amministrazione la partecipazione attoriale di William Hurt, Marcia Gay Harden (i genitori) e Jena Malone (la sorella minore). Sono loro però che incarnano l'insanabile frattura tra verità e menzogna. Tra padri e figli.

Into the wild è prolisso, noioso, scontato proprio quando descrive le terre selvagge dell'Alaska. Anche le sequenze finali di Hirsch, dimagrito di molti chili e prossimo a morire di fame o avvelenato da piante selvatiche... sono piuttosto grevi, c'è delirio ma non c'è dolore... non riescono a sostenere la poetica della solitudine, la fine della speranza e nemmeno il paesaggio restituisce appieno la bellezza della natura che si incastona nel canto della tragedia... il film non vola, non prende tono e non riesce a comunicare a fondo il sale della terra, il percorso filosofico di un viandante delle stelle o l'ultima fermata verso la fine dell'infelicità come metafora della generazione spettacolarizzata degli anni '90. Into the wild, tuttavia, resta un film coraggioso e in qualche modo l'anarchia di Penn riesce a colpire i simulacri, le menzogne e le miserie delle democrazie dello spettacolo. ■

Pino Bertelli

ANARCHICI SICILIANI. Giuseppe Bellina (1879-1902)

Nasce a Piana dei Greci (ora Piana degli Albanesi), in provincia di Palermo, il 26 ottobre 1879, da Giorgio e Giuseppa Nocera, falegname.

Orfano di padre, offeso di un occhio, trascorre l'infanzia presso l'Ospizio di beneficenza di Palermo, da dove viene espulso, il 18 luglio 1896, per avervi propagandato le sue idee socialiste-anarchiche e il suo ateismo.

Conseguita nello stesso mese la licenza elementare, rientra a Piana dei Greci e stringe amicizia con i fratelli Riolo, tra i principali esponenti del locale gruppo socialista-rivoluzionario, in fase di transizione verso l'anarchismo.

Nell'autunno è nuovamente a Palermo, dove si impiega come operaio ebanista (avrà ben presto un particolare ascendente fra i lavoratori del settore) e aderisce alla Federazione socialista.

Membro della componente anarchica della Federazione, ne segue le vicissitudini: dimessosi a seguito delle polemiche insorte con Nicolò Barbato, vi rientra il 1° maggio 1897 per abbandonarla definitivamente alla vigilia del 1° maggio 1898. Svolge nel frattempo una preziosa opera di raccordo tra gli anarchici palermitani e il gruppo, piuttosto numeroso ma indebolito dall'emigrazione e dalle persecuzioni poliziesche, che sorge a Piana dei Greci. Vi spedisce giornali anarchici e corrispondenze in cui esalta le gesta dei "martiri dell'idea": Caserio, Ravachol, Vaillant, Lega, Acciarito, Angiolillo e Luccheni. Per tale motivo subisce il suo primo arresto nella notte dal 21 al 22 settembre 1898. Resterà in carcere fino al giugno successivo.

A Palermo frequenta assiduamente gli anarchici più influenti, come Crisafi, Gulì e Genova, e spiega una efficace attività di propaganda fra la gioventù.

Il 20 luglio 1900 viene sorpreso e arrestato a Piana dei Greci, in una località di campagna, mentre con altri anarchici canta l'Inno dei Lavoratori. Inizia in questo periodo a collaborare al giornale socialista "La Battaglia", con apprezzati dialoghi popolari in cui esalta le virtù del cooperativismo e della resistenza, e a "L'Avvenire Sociale" di Messina.

Il 2 marzo 1901 viene nuovamente arrestato mentre incita la folla in tumulto a resistere alla forza pubblica e a gridare "Viva l'anarchia". Sconta per tale reato 8 mesi di reclusione che gli compromettono la salute. Ritiratosi a Piana dei Greci il 5 marzo 1902, vi muore di polmonite, in casa della madre, il 27 giugno 1902. ■

Natale Musarra

■ Notiziario anticlericale

Business. Chiese e basiliche attraggono sempre più turisti in Italia, dove ogni anno si registra la presenza di circa 40 milioni di visitatori nei luoghi di culto. Lo rivela un'indagine della società Trademark Italia, secondo cui nella penisola si contano 19 milioni di pernottamenti di turisti "religiosi" per un giro d'affari di circa cinque milioni di euro. Tra le destinazioni preferite c'è Roma, seguita da San Giovanni Rotondo, Assisi, Loreto e Pompei. Tra le mete più richieste all'estero ci sono la Terra santa, Lourdes, Fatima, Santiago de Compostela, Czestochowa e Medijugorie. I "viaggi della fede" sono in forte sviluppo a livello internazionale: circa 300 milioni di viaggiatori all'anno ed un fatturato mondiale di 12,5 milioni di euro.

Tosto. A febbraio, all'Aquila, il giudice Luigi Tosti è stato condannato per "omissione di atti d'ufficio" per essersi rifiutato di fare udienza in un'aula di tribunale in cui era presente il crocefisso, nei giorni 8, 12 e 13 luglio 2005. Il giudice di Camerino (MC) era già stato condannato per lo stesso motivo (entrambe le volte con pena sospesa) nel maggio 2007. Stavolta la condanna è stata di un anno di reclusione e un ano di "interdizione dai pubblici uffici". Tosti ha ribadito durante il processo la sua posizione "dettata dalla violazione dei principi costitutivi di uguaglianza dei cittadini, di libertà di religione e di laicità dello Stato".

Selodicelui. Il cardinale Angelo Bagnasco, arcivescovo di Genova e presidente della CEI, ha sentenziato: "Per chi non crede è meglio il matrimonio civile della convivenza (...). Per un credente, l'unica strada possibile è il matrimonio religioso. Se non si è convinti si questo, allora chi si ritiene cattolico deve riflettere sulla propria fede prima del matrimonio. Ma il matrimonio civile è comunque un impegno stabile per chi non crede".

Criminali. Il 12 marzo, il Tribunale Internazionale per i crimini in Ruanda ha condannato all'ergastolo il sacerdote cattolico Athanase Seromba per genocidio e sterminio, crimini contro l'umanità. Il prete, che in primo grado era stato condannato a 15 anni, è un ruandese di etnia Hutu e nel 1994 ebbe, come stabilisce la sentenza, "un ruolo determinante nella distruzione della chiesa della parrocchia di Nyange e nella morte di circa 1500 tutsi che vi avevano trovato rifugio". Il sacerdote dopo la strage era fuggito in Italia sotto falso nome ed era rimasto per mesi nascosto in una casa messagli a disposizione dalla curia fiorentina, finché non venne arrestato dall'Interpol. Era stato assegnato provvisoriamente ad una parrocchia della provincia fiorentina, senza che i fedeli sapessero chi fosse.

Mummie. La magistratura ha dato il via libera alla ricognizione delle spoglie mortali di Padre Pio, rigettando il ricorso presentato in sede civile dal legale torinese Francesco Traversi: l'avvocato, a nome di un'associazione, manifestava il timore che la traslazione fosse il primo atto del trasferimento del feretro nella nuova basilica. Il giudice Gianfranco Piacentino ha motivato il no al ricorso sostenendo che la chiesa, attraverso i suoi rappresentanti istituzionali, è legittimata a disporre l'esumazione. Dopo i trattamenti conservativi; la salma del frate sarà esposta ai fedeli, a San Giovanni Rotondo, dal 24 aprile.

Obiettori. Dopo il suicidio del ginecologo genovese indagato per alcuni aborti clandestini, è stato reso noto che, secondo la Procura, due degli aborti erano stati praticati a Villa Serena, una clinica di Genova gestita da suore. La curia genovese ha subito smentito.

Benedetti. A Ragusa si è svolta una veglia di preghiera in cattedrale, indetta dal vescovo Paolo Urso. Nei primi banchi alcuni candidati dell'UDC ed altrui esponenti dello stesso partito. Nella breve omelia il vescovo ha spiegato i motivi di questa convocazione: "che Dio illumini gli elettori affinché esprimano un buon voto, ed anche l'impegno di coloro che saranno eletti".

L'indemoniata
(ha collaborato L'indemoniato)

■ Agenda

Punti vendita

AVOLA (SR) Libreria Urso
CATANIA Libreria Gramigna, via S. Anna, 19
LEONFORTE (EN) Libreria Fahrenheit 451, Corso Umberto I n.451
MESSINA Biblioteca P. Gori, via Palmento 3 (Tipoldo)
MODICA Edicole di Via Vittorio Veneto, 78, di Corso Principessa Maria del Belgio, 27.
NOTO (SR) Edicola di Corso V. Emanuele (vicino piazzetta Ercole)
PALERMO L'Amaca di Macondo, via Nunzio Morello 26.
RAGUSA Edicole di piazza Libertà, di corso Italia, di via Roma, di via Matteotti ang. via Ecce Homo, di piazza Pola (Ibla), - Società dei Libertari, via G. B. Odierna, 212
SIRACUSA Edicole di via Tisia, di via S. Monteforte e della Stazione FS - Biblios Café, via del Consiglio Reginale 11 - Enoteca Solaria, via Roma 86 - .

Federazione Anarchica Siciliana

Il recapito della FAS è
FAS - c/o N. Musarra, via Serra La Sciara, 6 B - 95030 Nicolosi (CT)
La Cassa Federale è presso
Conto corrente postale n.78699766 intestato a Giovanni Giunta, via Tommaso Fazello 133, 96017 Noto (SR), specificando la causale.

Acquisto sede a Ragusa

72° elenco sottoscrittori
In cassa Euro 13.389,94
Entrate: Cena fra compagni a Siracusa, 150,00. Totale 150,00
In cassa Euro 13.539,94
Utilizzare il ccp n. 10167971 intestato a Giuseppe Gurrieri - Ragusa, specificando la causale.

Rendiconto

■ ENTRATE
Pagamento copie: RAGUSA edicole 9,75, Società 4,50- MESSINA Biblioteca P. Gori 50,00. Totale 64,25.
Abbonamenti: CATANIA Di Marca 15,00 - CASTELDACCIA Torretta 30,00 - RAGUSA Santiglia 15,00 - LUGANO Bianco 25,00 - CASALVELINO SCALO Galzerano 30,00 - GRUGLIASCO Minasso 15,00 - MULAZZO Guglielmucci 15,00 - VISIGNANO Poggioni 15,00 - GAETA Ciano 15,00 - - Abb. sostenitori: CORLEONE Cuppuleri 80,00 - MEZZANO La Mantia 40,00 - GIMIGLIANO Cubello 50,00 - S. GIORGIO A CREMANO Rucasa1130 30,00 - Totale 375,00
Sottoscrizioni: CATANIA Germanà, per il sito 106,00 - VISIGNANO Poggioni 5,00 - ROMA NN 5,00 - GAETA Ciano 5,00. Totale 121,00

■ USCITE
Spedizioni: 227,29
Composizione e stampa: 380,00
Addebiti PT: 14,00
Cancelleria: 37,60

■ RIEPILOGO
Entrate: 560,25
Uscite: 658,89
Deficit: 98,64
Deficit precedente: 2.142,42
Deficit totale: 2.241,06

Sostieni e diffondi

SICILIA LIBERTARIA

ELEZIONI. Tante iniziative astensioniste

Gli anarchici si sono mobilitati in ogni angolo d'Italia per promuovere iniziative astensioniste, e spiegare le posizioni di chi insiste nel non riconoscere legittimità al potere e allo stato sostenendo la necessità della riappropriazione dei bisogni e della gestione diretta dei propri problemi. Quest'anno, però, con maggiore visibilità e determinazione che in altre occasioni, si sono schierati per l'astensione diverse aggregazioni politiche distanti a vario modo dal movimento anarchico, con posizioni diversificate fra loro, con storie differenti, ma tutte coinvolte in una riflessione interessante ed in un approccio nuovo con il sistema elettorale e la democrazia borghese, che ha suscitato il nostro interesse. Diversa è infatti questa posizione, rispetto a quella, tutto rispettoso delle regole e interna alla trappola mentale elettorale, propugnata da coloro non votano alle elezioni politiche perché "scippati" della possibilità di esprimere una preferenza. Come se il bel tempo della DC, quando le preferenze si davano, eccome, e c'era pure il proporzionale puro, fosse la massima aspirazione di questi ...antagonisti riformatori.

Firenze, assemblea astensionista.

A Firenze il 16 marzo, si è svolta l'assemblea astensionista indetta dai firmatari dell'appello "Que se vayan todos", al quale ha aderito anche Sicilia libertaria. Sono stati utilizzati canali comunicativi interni e tre manchette a pagamento (una di prima pagina) sul Manifesto.

Erano presenti 40 persone. La presidenza era tenuta da Monica Bianchi (Socialismo rivoluzionario) e Andrea Furlan (Utopia rossa). Intervento introduttivo di Jacopo Andreoni e conclusivo di Roberto Massari.

All'inizio sono stati letti gli interventi di Pippo Gurrieri (Sicilia libertaria) e di Pier Francesco Zarcone (area anarcomunista). In ritardo è giunto l'intervento di Pino Bertelli (area anarcosituazionista).

Ha poi avuto la parola Leonardo Mazzei (Campo antimperialista), a nome dell'altro appello astensionistico "Questa volta no. Mi astengo", che con spirito unitario ha invitato a sua volta una delegazione all'assemblea romana del 30 marzo. Vi è poi stato un intervento di Oreste Scalzone, ricco di spunti tematici. Una iniziativa molto costruttiva: niente comizi, niente retorica, molta riflessione a voce alta.

Secondo il commento di Roberto Massari, "stiamo vivendo la fine di un'epoca che potremmo definire dell'extraparlamentarismo, mentre si apre quella dell"antiparlamentarismo. La comprensione teorica di questa trasformazione dovrà caratterizzare la fase operativa che si aprirà dopo le elezioni, quando si dovranno valorizzare tutte quelle esperienze centrali o decentrate che non vorranno più avere niente a che fare con il Parlamento e con i partiti che in esso alloggiano, ma nemmeno con quei partitini che stanno tentando o tenteranno di trovarvi alloggio a loro volta, fornendo in tal modo una copertura di credibilità al 'cadavere morto' della tradizione parlamentaristica borghese. Il terreno di lavoro - prosegue Massari - sarà quello dell'autogestione delle lotte, della non-delega istituzionale, del consigliarismo, della mobilitazione anticapitalistica e libertaria ovunque sia possibile".

L'assemblea nazionale autoconvocata di Roma

L'appello, sottoscritto da decine di militanti inizia spiegando le ragioni dell'astensione: "Non voteremo, non ci piegheremo ad alcun ricatto, diremo no alle elezioni truffa che preparano la legislatura dell'americanizzazione integrale del sistema politico italiano. Una legislatura i cui contenuti essenziali sono già tracciati dall'intesa Veltroni-Berlusconi, un'intesa coperta a sinistra dall'arlecchinesco arcobaleno di Bertinotti. Come ben si capisce il nostro non è un astensionismo ideologico, astorico e decontestualizzato. Al contrario, quel che proponiamo è un astensionismo politico che trova le sue ragioni fondanti nell'attuale tornante della storia del nostro paese (...)". L'assemblea, molto partecipata, si é svolta il 30 marzo al "Villaggio globale".

La posizione dei Cobas

La Confederazione Cobas in un proprio documento ha analizzato la situazione politica e le convergenze programmatiche tra governo Prodi (con dentro la "sinistra radicale") e governo precedente di Berlusconi.

Con il centro-sinistra "Le cose sono andate ancora peggio delle più nere previsioni. Le iniziative del governo sono state improntate al liberismo più sfacciato, al bellicismo, al disprezzo dei lavoratori e dei settori popolari e al culto del padronato; e persino al razzismo anti-migranti, alla più vergognosa sottomissione al Vaticano e a tutti i poteri forti di questo disgraziato Paese".

L'analisi dei Cobas porta a considerare fallimentare l'esperienza della sinistra di governo e prende le distanze da qualsiasi lista o qualsiasi personaggio che nelle elezioni di aprile voglia rappresentare le istanze dei movimenti e del sindacalismo di base.

Benevento. Anarchici denunciati

Giovedì 27 marzo 2008, 4 anarchici sono stati fermati e tre sono stati denunciati per "Stampa clandestina", ovvero l'affissione di manifesti astensionisti, nonostante i manifesti ritrovati fossero provvisti regolarmente delle indicazioni di stampa (cicl. in prop. in via ...), e nonostante al momento del fermo gli "indagati" fossero sprovvisti di qualsivoglia strumento per l'affissione.

"In una città - scrivono i compagni del Gruppo "Senza patria" - in cui i manifesti del Pd, del PdL, dell'Udeur, di Gesù Cristo e la Madonna sono affissi 'abusivamente' fin dentro alle nostre case, sui muri dei palazzi pubblici e non, ci viene 'maliziosamente' da pensare, che le ennesime denunce di questo tipo, non siano semplicemente un caso, dovuto alla sfortuna degli anarchici beneventani che ogni volta che escono di casa devono sbattere il proprio muso contro alcuni brutti grugni, ma una chiara manovra che vuole processare le idee, ed impedire ad ogni modo che esse possano diffondersi per mezzo stampa, alzando di conseguenza inevitabilmente il livello dello scontro e spingendo con inutili provocazioni i rivoluzionari a compiere 'mosse false'".

Gioiosa Marea: non votano in massa.

Protesta di massa a Gioiosa Marea, comune del messinese tirrenico, interrotto da 5 mesi da una frana sulla SS113, e i cui abitanti, in gran numero, hanno restituito i certificati elettorali, stanchi di essere abbandonati da tutti, ma cercati solo al momento delle votazioni.

E' questo un fenomeno largamente diffuso ad ogni tornata elettorale, ma anche nascosto ai più per evitare il contagio. Sono parecchi, tra categorie di precari, abitanti di villaggi dimenticati, comitati attivi sulle più disparate problematiche, coloro i quali praticano l'astensionismo come forma di pressione verso i politici candidati. Non si tratta di posizioni avanzate, ma comunque di un fronte di lotta che esce fuori dagli schemi, e che andrebbe conosciuto e studiato più a fondo, con apposite ricerche, indagini, analisi ed interventi sul campo.

...ed altri

L'Open Mind di Catania, gay-lesbiche e trans, ha lanciato la campagna "V(u)oto a rendere", "niente diritti niente voto", che pubblicizza l'annullamento del voto; il Coordinamento astensionista dei Castelli Romani, legato a Utopia Rossa, ha svolto un'azione capillare nel territorio. ■

Rettifica ccp

Per una svista, sul catalogo delle edizioni La Fiaccola 2008, il n. di conto corrente postale è stato riportato erroneamente. Preghiamo i lettori di prendere nota del ccp esatto: n. 78699766 intestato a Giovanni Giunta, via Tommaso Fazello 133 - 96017 Noto (SR).

Scie chimiche. *Contro la disinformazione e l'omertà*

La minaccia che viene dal cielo

Sul tema sviluppato in questo articolo diversi sono i pareri in campo; vi sono gli assertori dell'esistenza pericolosa delle scie, e chi considera tutto ciò frutto di una paranoia da complotto. Nel dare spazio a chi ha lanciato l'allarme, invitiamo chi avesse altre posizioni, ad esprimerle sul giornale. (red.)

In questi ultimi anni, si è intensificata un'attività che la stragrande maggioranza della popolazione mondiale continua purtroppo ad ignorare. Mi riferisco ai voli di aerei che attraversano i cieli sopra molte regioni del pianeta. L'operazione cominciò negli Stati Uniti nella metà degli anni '90, per poi estendersi al Canada, ai paesi aderenti alla N.A.T.O. alla Russia ed a molte altre nazioni. Questi velivoli lasciano, lungo le rotte seguite, delle strane scie che, generalmente, a differenza di quelle di condensazione, non si dissolvono entro breve tempo, ma persistono nell'atmosfera, sino a trasformarsi in nuvole simili agli strati. E' un fenomeno evidentissimo, abituale, di cui tutti possono rendersi conto semplicemente alzando lo sguardo al cielo.

Su quelle che i ricercatori indipendenti hanno definito "scie chimiche", hanno investigato vari studiosi, tra cui l'ingegnere Clifford E. Carnicom, il meteorologo Scott Stevens, il fisico Neil Finley, il medico statunitense Michael Castle, la tossicologa Hildegarde Staninger, l'italiano Antonello Lupino, il direttore della rivista Nexus Tom Bosco e molti altri. Queste le loro conclusioni.

- Le sostanze chimiche rilasciate servono a modificare il clima della Terra per contrastare la formazione degli ammassi nuvolosi e quindi la caduta delle precipitazioni. La conseguenza più evidente è la siccità.

- Gli elementi irrorati a quote elevate, in sinergia con H.A.A.R.P. (vedi sotto), determinano una ionizzazione dell'atmosfera in modo da favorire la trasmissione di segnali radio ad uso militare (radar) e civile.

- Le sostanze amplificano e veicolano, sempre insieme con H.A.A.R.P., campi elettro-magnetici che possono danneggiare le membrane cellulari del plancton e come radiazioni non ionizzanti concorrere all'insorgenza di neoplasie.

- Con i voli, sono diffusi nell'aria virus, spore di funghi e batteri atti a causare epidemie soprattutto di tipo influenzale nell'ambito di test sulla popolazione.

- Le scie, che si trasformano in una coltre opaca, determinando una diminuzione dell'irraggiamento solare, servono a danneggiare la fotosintesi clorofilliana. Secondo lo studioso A. Lupino, alcune multinazionali agro-alimentari mirano a cagionare effetti negativi alle colture tradizionali per poi introdurre e vendere sementi o.g.m. resistenti, per qualche anno, a condizioni climatiche e pedologiche sfavorevoli.

Le analisi chimiche condotte hanno accertato la presenza delle seguenti sostanze: bario (proprietà igroscopiche, ossia assorbe l'umidità dell'atmosfera); quarzo (proprietà piezoelettriche. Nel 1881 i coniugi Curie scoprirono che il quarzo, quando era assoggettato a pressioni orientate, sviluppava cariche elettriche positive e negative agli estremi degli assi polari. Un anno dopo Lipmann constatò che questi cristalli assumevano una deformazione meccanica, se sottoposti ad un campo elettrico di corrente alternata. Tale fenomeno, detto piezoelettricità, fu poi applicato alla trasmissione e ricezione di onde sonore subacquee. In seguito il minerale fu impiegato per stabilizzare la frequenza delle ricetrasmissioni. Questo ci fa comprendere che il quarzo ha una correlazione con i campi magnetici ed è usato per lo meno per ottimizzare la ricetrasmissione dei segnali radio. Il quarzo, inoltre, per la sua struttura reticolare, risulta trasparente ai raggi ultravioletti. Vengono perciò distribuiti cristalli di quarzo nell'atmosfera per far passare i raggi che danneggiano le membrane cellulari; alluminio (proprietà riflettenti: le particelle di alluminio, riverberando la luce solare, sono funzionali all'operazione denominata 'coverleaf', vale a dire 'copertura', che consiste in una diminuzione dell'irraggiamento solare col fine di compromettere la fotosintesi clorofilliana, con gravi danni per gli ecosistemi e l'agricoltura). Sono state rintracciati anche altri elementi: piombo, torio radiattivo e silicio.

Il fenomeno deve indurci a porre delle precise domande.

Chi autorizza questi voli? Quanto costano ai contribuenti? Da quali aeroporti decollano gli aerei? E' possibile che questo frenetico, costante sorvolo di ampie aree avvenga all'insaputa dei vertici politici e militari? Perchè le due o tre interrogazioni parlamentari sulla questione (onorevoli Ruzzante, Sandi e Nieddu) sono rimaste lettera morta?

- Che cosa sono le scie chimiche?

L'espressione 'scie chimiche' è la traduzione del termine "chemtrails", coniato per la prima volta nel 1996, anno in cui, in Canada, si ebbero i primi avvistamenti delle medesime. Le scie chimiche sono generate artificialmente, a quote e condizioni di temperatura ed umidità non idonee alla formazione delle classiche scie di condensa. Le scie di condensa, infatti, si formano a quote superiori agli 8.000 metri, valori di umidità superiori al 72% e temperature inferiori a -41° Celsius. I tankers chimici (in genere sono impiegati velivoli KC-10 e KC-135 - aerei cisterna usati per il rifornimento in volo e quindi adatti a contenere migliaia di litri di sostanze chimiche, ma di recente si è notato anche il ricorso a diversi MD-80, DC-9 e 747 ed F-16) volano a quote inferiori ai 5.000 metri (quote calcolate con metodi trigonometrici). Essi sono comunque ben distinguibili, nei dettagli, ad occhio nudo... cosa che non sarebbe possibile se volassero a 10.000/11.000 metri come gli aerei commerciali. Inoltre i velivoli chimici sono generalmente bianchi o grigi e non hanno coccarde identificative, nè sulla superficie inferiore nè sui lati.

Le scie chimiche non si dissolvono in pochi secondi o minuti. Esse persistono per ore e col passare dei minuti si allargano sino a formare, unendosi tra loro, uno strato nuvoloso compatto e biancastro che ha la caratteristica di offuscare la luce solare. Le sostanze chimiche diffuse nell'atmosfera sono comunque distinguibili in due categorie. Il primo tipo ha le caratteristiche sopra descritte. Il secondo tipo è più subdolo (nasce evidentemente dall'esigenza di mimetizzare il lavoro dei piloti chimici), in quanto le scie chimiche emesse dai velivoli militari, danno la netta sensazione, ad un occhio non attento, di essere semplici scie di condensa. Esse, infatti, si dissolvono in pochi minuti, ma... nella mezz'ora successiva, si trasformano in una patina biancastra che, unendosi con le traccce degli altri tankers, formano una cappa

omogenea che dà al cielo la classica colorazione bianco opaco. (...)

Dalle ultime ricerche condotte è emerso che anche molti voli commerciali sono coinvolti nell'operazione "scie chimiche", poiché gli aerei bruciano carburanti addizionati delle stesse sostanze che i militari impiegano per le classiche scie chimiche a bassa quota (tonnellate di alluminio in un anno). Ciò implica costi più bassi, potendo sfruttare il traffico aereo civile.

Una scia di condensazione (contrail), in condizioni normali dovrebbe essere il risultato della condensazione dell'aria intorno al profilo alare di un velivolo e sulla scia dei motori. Infatti, l'aria che fuoriesce caldissima dai turboreattori, si raffredda rapidamente a contatto con le particelle atmosferiche che sono a temperature molto più basse (almeno -40, -41 ∞ C), formando delle minuscole particelle di cristalli di ghiaccio.

Le scie chimiche, invece, sono il risultato di una vera e propria operazione di aerosol chimico/biologico. H.A.A.R.P., ovvero High Frequency Active Auroral Research, è un programma di ricerca attiva aurorale con alta e bassa frequenza. Il sistema si avvale di una selva di enormi antenne, erette nel mezzo della foresta boreale nordamericana. Per alcuni, H.A.A.R.P. è capace di condizionare il clima dei continenti, alterando per mezzo di microonde, la temperatura e l'umidità dell'atmosfera e della biosfera nonchè le correnti a getto.

Intanto possiamo osservare gli squilibri che queste pericolose manipolazioni provocano in natura, come migrazioni di uccelli fuori rotta, arenamento dei cetacei che, come sappiamo, si orientano con il magnetismo terrestre.

Attraverso ricerche incrociate per risalire ai finanziamenti con cui sono attuate le diverse operazioni cui qui si accenna, si è potuto chiaramente arguire che tali interessi coinvolgono molte multinazionali e la N.O.R.A.D. (Agenzia per la difesa aerospaziale americana) la quale ha disseminato l'intero suolo statunitense con radar che sfruttano le frequenze ELF.

Questo ci dà una chiave di lettura più ampia: ci mostra come in realtà queste situazioni non sono scollegate tra loro ma anzi, come fili, tessono una trama che lascia intravedere un progetto globale.

L'Unione Europea avviò più di due anni fa un'inchiesta parlamentare, in cui fu chiesto agli Stati Uniti ed alla Russia di far luce sulla vera natura e finalità di H.A.A.R.P.: la risposta si fa ancora attendere!

(...) Tra le sostanze irrorate sui centri abitati e sulle montagne ove si trovano le fonti d'acqua (le zone privilegiate dai tankers), sono stati rilevati l'alluminio, il bario, il quarzo, il torio (radioattivo).

- Perchè esistono e chi le produce?

Il progetto risale alla prima metà degli anni 70, ma è operativo dai primi anni 90 del XX secolo. E' un progetto militare, sponsorizzato e seguito dalla N.A.S.A., ma che, nei prossimi anni, dovrebbe passare sotto il controllo del Pentagono.

- Quali sono gli effetti sulla popolazione?

In generale, la dispersione di sostanze quali bario, alluminio, zolfo, rame, silicio, bromo, titanio e torio, escludendo i polimeri che probabilmente includono anche elementi biologici attivi, ha provocato e sta tuttora provocando mutamenti climatici estremi, quali l'innalzamento della temperatura media della terra di un grado nei soli ultimi 10 anni, con il conseguente scioglimento dei ghiacciai, la deviazione della Corrente del Golfo, la diminuzione percentuale delle piogge (-45%), uragani, tifoni, alluvioni. Tali cambiamenti artificiali catalizzano quello naturale dovuto all'incremento del valore della risonanza Schumann, passato da circa 7,8 a 10 in questi ultimi anni. Tale incremento, insieme con l'intensa attività solare, è la vera causa del riscaldamento globale e non l'effetto serra. Le scie chimiche, come si è accennato, aggravano la situazione.

Osserviamo le caratteristiche del bario, ad esempio. Il bario, come si diceva, ha caratteristiche igroscopiche. Esso viene spruzzato nei cumulonembi e nei cumuli per assorbirne l'umidità ed impedire che questi provochino precipitazioni, è causa di leucemie, indebolimento muscolare (compreso il cuore), nonchè mutazioni genetiche nei feti.

L'alluminio è la principale causa delle malattie degenerative del cervello ed è stato identificato come il responsabile principale del morbo di Alzheimer. Le particelle nanometriche irrorate sopra le nostre città, paesi, campagne, montagne, vengono inalate insieme con l'aria che respiriamo. L'alluminio ha la caratteristica "interessante" di raggiungere velocemente il cervello. Nel flusso sanguigno, viene trasportato dai globuli bianchi, che lo identificano come corpo estraneo, ma che non possono eliminarlo, essendo un metallo. I globuli bianchi, una volta tentata la fagocitazione del metallo nanometrico, muoiono ed in tal modo, l'alluminio si ritrova intatto in tutti gli organi del nostro organismo. L'allumino tende ad intaccare ed a distruggere i neuroni cerebrali. La presenza di particelle nanometriche nel sangue, facilita l'insorgenza di ictus e trombosi cerebrali.

- Perchè tutti gli enti preposti alla tutela della nostra salute tacciono?

Perchè, a vario livello, sono coinvolti. Non dimentichiamo che il governo italiano, nel 2003, ha stretto un patto di collaborazione con gli Stati Uniti ufficialmente per lo studio degli effetti degli aerosol sul clima... ■

Antonio (Zret) e Rosario Marcianò (Straker)

Abbonatevi !

NOME_____ COGNOME_____

INDIRIZZO_____

CODICE POSTALE_____ CITTÀ_____

Abbonamento annuale
❑ Italia 15 €
❑ Estero 25 €
❑ Sostenitore da 30 €
❑ Per i detenuti gli abbonamenti sono gratuiti

SICILIA LIBERTARIA
Direttore responsabile: Giuseppe Gurrieri
Mensile, Redazione: Via G. B. Odierna, 212 - 97100 RAGUSA
E-mail: info@sicilialibertaria.it
Registrazione Tribunale di Ragusa n. 1 del 1987
Una copia Euro 1,50 - Arretrati Euro 2,00
Abbonamenti - Estero: Euro 25,00
Italia: annuo Euro 15,00 - sostenitore da Euro 30,00 in su
abbonamenti gratuiti per i detenuti
Versamenti su ccp. n. 10167971 intestato a Giuseppe Gurrieri - Ragusa, specificando la causale
Edito dall'Associazione Culturale Sicilia Punto L
Fotocomposizione e stampa Tipolitografia "Moderna"
C.da Michelica - Zona Artigianale - 97015 MODICA (RG)
Tel. 0932/761800 - e-mail: tipmoderna@email.it